



# Natura e Cultura

nei riconoscimenti UNESCO.  
**Scienza e storia a confronto**

Un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile questo studio.

In primis a Lucia Turri che ha concesso con grazia e sensibilità l'immagine del padre, Eugenio Turri per la copertina.

Questo ci consente di tendere e descrivere quella linea di continuità che inizia da Ulisse Aldovrandi, in prima degli atti del convegno "Natura e cultura nei riconoscimenti UNESCO. Un approccio possibile" del dicembre 2018, passa poi per il ricordo di Giovanni Pona, in apertura del convegno "Natura e cultura nei riconoscimenti UNESCO. Scienza e storia a confronto" del giugno 2018 e termina con questo omaggio alla voce e passione di Eugenio Turri.

Non potevamo non ricordare chi il Baldo lo ha scelto per elezione e quindi uno spazio è dedicato a Lil De Kock e virtualmente alle sue orchidee e al silenzio del Baldo che lei ha tanto amato.

La generosità intellettuale e scientifica di Maria Grazia Bellisario chiude queste pagine di studio che raccolgono i preziosi interventi di Annibale Salsa e di quanti hanno speso le loro energie nel rendere possibile la condivisione di queste considerazioni.

Il presente studio concretizza l'obbiettivo della Provincia autonoma di Trento volto a sostegno della candidatura del Baldo a Bene del Patrimonio UNESCO. Ne hanno concretizzato il coordinamento scientifico e organizzativo, la dott.ssa Giuliana Cristoforetti, Dirigente UMSE Affari e Relazioni Istituzionali e la dott.ssa Paola Raia.

## INDICE

Pag.

<b>Prefazione</b> <i>Maurizio Fugatti</i>	<b>5</b>
<b>Introduzione</b> <i>Annibale Salsa</i>	<b>7</b>
<b>Presentazione</b> <b>Fondamento e storia della candidatura del Monte Baldo a bene UNESCO</b> <i>Giuliana Cristoforetti</i>	<b>11</b>
<b>L'identità geologica del Monte Baldo: la scoperta di un mondo "a parte"</b> <i>Alfio Viganò</i>	<b>37</b>
<b>Siti misti e patrimonio mondiale: la ricerca scientifica come valore associato. Il criterio VI nella candidatura del Monte Baldo a bene del Patrimonio dell'Umanità</b> <i>Nicole Franceschini</i>	<b>41</b>
<b>La parte immateriale nei beni naturali del Patrimonio: i racconti del criterio VI dei beni iscritti nella Lista dei beni Patrimonio dell'Umanità</b> <i>Stefano Zanoni</i>	<b>53</b>
<b>Conclusione</b> <b>Il riconoscimento di un sito come il Monte Baldo come sito scientifico. Percorsi UNESCO e ruolo della comunità territoriale</b> <i>Mariagrazia Bellisario</i>	<b>67</b>



## Prefazione

*a cura di Maurizio Fugatti*

È curioso il fatto che la parola usata da sempre per definire l'immobilità, l'elemento statico, quale è il sostantivo "Montagna" o "Monte", trovi nel Monte Baldo una declinazione singolare: è il termine "viaggio" quello che caratterizza il Monte Baldo.

È infatti il "*Viaggio di Monte Baldo*", dello speciale veronese Francesco Calzolari, il titolo di uno dei primi documenti della botanica moderna che trovano la loro occasione di scrittura nel racconto di una spedizione sul Monte Baldo e sono ancora i viaggi sul Monte Baldo di Eugenio Turri, la cui intelligenza ha scritto le pagine della nuova geografia.

Tra i "Viaggi di Monte Baldo" potremmo, a breve, annoverare anche questo nostro.

Da tempo la Provincia autonoma di Trento coltiva – in un dialogo costante, aperto e franco con la Regione del Veneto - la possibilità di un riconoscimento del Monte Baldo a Bene del Patrimonio UNESCO, il più alto riconoscimento che un luogo possa avere, il riconoscimento di un valore tale da renderlo Patrimonio non solo di quella comunità, ma dell'intera Umanità. E anche questo è un viaggio: un viaggio fatto di relazioni, di studio, di confronti, perché il Baldo è unico e ci offre l'occasione per sperimentare anche le nostre capacità di dialogare con le comunità a noi vicine.

Sostenere questa vocazione deve essere un impegno della politica e della nostra Amministrazione.

Il Baldo è una terra osmotica: sulle sue praterie alpine si sono incontrati botanici e farmacisti, climatologi e geologi, storici e speleologi, con una continuità che non ha paragone al Mondo, ma prima di loro, e anche oggi, si incontrano le persone che vivono quei luoghi e intrecciano storie di comunità e di famiglia. Il Baldo ci offre, ancora una volta, una straordinaria opportunità per sviluppare le nostre competenze in un approccio complesso con altri territori.

Noi confidiamo che il Monte Baldo trovi una casa, ossia riesca a ottenere quel luogo sicuro che dovrebbe essere la consapevolezza, nei propri abitanti *in primis*, del suo valore universale, perché racconta della storia dell'uomo, nella nascita della geobotanica e della storia della natura, nell'evoluzione delle specie che ospita.

Dopo molti "viaggi" il Baldo potrebbe trovare "casa".

È quindi con entusiasmo e orgoglio che apro queste pagine di approfondimento e con particolare gratitudine ricordo coloro che hanno consegnato il Monte Baldo alle generazioni che oggi lo vivono. Con particolare sentimento ricordo a tutti noi le loro fatiche, la loro determinazione e la loro volontà, che in un Baldo "unico", non conoscono confini.

Trento dicembre 2019

**Maurizio Fugatti**

*Presidente della Provincia autonoma di Trento*

## Introduzione

a cura di Annibale Salsa

Quando si pensa al Monte Baldo l'immaginario corre nella direzione di un particolare contesto prealpino dove risulta prevalente, se non esclusivo, il riferimento al patrimonio naturale *tout court* nella sua declinazione botanica. Gli aspetti più specificamente "culturali" passano in secondo piano o, addirittura, non vengono percepiti e tematizzati. L'età rinascimentale, in cui si viene affermando l'interesse descrittivo verso la natura – una natura indagata «iuxta propria principia» nell'accezione del filosofo Bernardino Telesio – attraverso l'osservazione delle specie e la costruzione delle prime tassonomie anticipatrici dell'impresa scientifica moderna, vedrà la nostra montagna baldense catturare attenzioni inusitate da parte dei nuovi erboristi e "speciali" alla ricerca di erbe spontanee dotate di proprietà curative. Il tanto celebrato «Hortus Italiae/Hortus Europae», ponte geografico fra Mediterraneo e Alpi, viene così ad assumere una centralità davvero fuori dall'ordinario anche in Italia oltre che nell'oltre-giogo germanico e svizzero. Storicamente la cultura latina e neo-latina, dall'antichità classica fino a metà del secolo XX, ha posto la natura in secondo piano privilegiando gli aspetti storico-monumentali sulla base del primato del modello urbano-centrico. La parola «paesaggio», in ambito linguistico franco-italiano, nasce nel periodo umanistico-rinascimentale risalendo all'anno 1493. Essa viene attribuita al poeta francese Jean Molinet (M. JAKOB, 2009) quale risultato dell'incontro/fusione fra le parole «pays» e «age» e con il significato di «visione totalizzante di un territorio».

Una rappresentazione, questa, che rimanda al nesso interattivo fra un soggetto osservatore e un contesto ambientale osservato. Sempre alla luce delle puntuali annotazioni dello studioso del paesaggio Michael Jakob dell'Università di Ginevra, il termine in questione viene introdotto in Italia dal pittore aretino Giorgio Vasari pochi anni più tardi, in pieno Cinquecento.

Questa particolare definizione si distacca nettamente dalle precedenti definizioni di area anglosassone e germanica (inglese: *landscape* - olandese: *landschap* - tedesco: *Landschaft*) in quanto, all'interno di tali tradizioni culturali, il riferimento esplicito è al luogo, alla regione, alla popolazione (quest'ultima, in particolare, richiama il significato complesso della parola tedesca «*Heimat*»). Nella cultura franco-italiana la definizione di paesaggio privilegia, invece, la dimensione storico-artistica, avulsa da relazioni dirette

con l'ambiente naturale. Tale opzione culturale si richiama a una tradizione filosofica d'ispirazione marcatamente dualistica influenzata dal nascente cartesianismo. Essa oltrepassa e svuota di significato la precedente visione "olistica" rinascimentale ispirata alla «mathesis universalis», ovvero a una conoscenza totalizzante – naturale e culturale - del mondo. Ciò significa che la relazione fra natura e cultura viene pensata nell'ottica della separazione se non, addirittura, della contrapposizione. Questo presupposto teorico non ha certamente facilitato una visione in chiave dialettico-inclusiva del nesso natura-cultura in quanto ha separato campi del sapere e dell'agire che, invece, si trovano imprescindibilmente correlati fra loro.

Da una parte è stato collocato il mondo naturale, ritenuto al riparo da contaminazioni culturali, dall'altra parte si è fatto riferimento ad mondo culturale contrassegnato dalle sole attività umane indipendentemente dalle relazioni con la natura. Fino alla promulgazione della «Convenzione europea del paesaggio», nell'anno duemila, il pensiero occidentale era diviso da tradizioni assai lontane riguardo al rapporto fra natura e cultura, fra selvaticità e addomesticamento, fra "uni-versi naturali" (orientati unidirezionalmente verso la natura) e "uni-versi artificiali" (orientati unidirezionalmente verso l'artificio umano).

Un "uni-verso", quest'ultimo, in cui l'uomo è protagonista/attore assoluto («*ab-solutus*»), sciolto da ogni legame con l'«altro da sé» non ancora addomesticato della natura selvaggia. La separazione cartesiana fra la «*res cogitans*» (dimensione immateriale) e la «*res extensa*» (dimensione materiale) ha fatto scuola nel volgere di quasi tre secoli ipotecendo pesantemente una corretta rappresentazione della realtà. Quando ci si riferisce a beni immateriali e a beni materiali, anche in sede Unesco, si ragiona in una logica di "distinzione" del tutto legittima, di una «dialettica dei distinti» non assimilabile a una «dialettica degli opposti». Nelle tassonomie culturali di altre tradizioni di pensiero ecologico, come quella anglosassone o quella germanica, il rapporto natura-cultura viene rappresentato secondo modalità assai differenti.

Nel primo caso – tradizione anglosassone - la natura occupa una posizione dominante ed esclusiva, soprattutto nell'ottica del primato di una "selvaggità" sottratta all'azione dell'uomo. Basti pensare al ruolo assegnato ai parchi naturali negli Stati Uniti d'America e in Canada dove prevale una concezione decisamente conservazionista ispirata alla "Wilderness Philosophy" che è all'origine dell'istituzione del primo parco naturale di Yellowstone nell'anno 1872. Ricucire la separazione fra natura e cultura in territori che, al loro interno, esprimono valori di eccellenza su entrambi i fronti si-



gnifica ritornare a quella *Weltanschauung* rinascimentale che il dualismo oppositivo ha finito per impoverire. E allora, sulla base di tali premesse metodologiche e teoretiche, il Monte Baldo può assurgere a laboratorio attivo unico nel mettere in luce sia i valori naturalistici, già molto noti all'opinione pubblica specialistica e non, sia quelli culturali meno conosciuti quanto degni di essere posti al centro di una rinnovata attenzione.

Se il paesaggio è la risultante dell'interazione di fattori naturali e culturali così come vengono percepiti dalla popolazione, concentrarsi sulla messa in valore del paesaggio baldense significa portare all'attenzione dei suoi fruitori quei segni dell'uomo che hanno rivestito in passato, e rivestono tuttora, una grande importanza per la riscoperta della biodiversità di un territorio unico ed eccezionale. Tra questi segni di presenza antropica plurisecolare vanno segnalati i prati e i pascoli, i terrazzamenti e le malghe, i sentieri e le strade realizzate per le esigenze legate alla presenza del fronte militare durante la prima guerra mondiale. Altrettanto degni di attenzione sono i percorsi in quota che fanno della nostra montagna un corridoio biologico privilegiato per piante e animali, per greggi e pastori diretti alle mete della monticazione estiva o, nell'ottica della domesticazione boschiva da frutto, i castagneti di Castione celebri in tutto il Trentino.

A questi fattori culturali materiali dobbiamo tuttavia aggiungere il fatto di trovarci su di un balcone naturale dotato di una panoramicità unica. La cresta del Monte Baldo è, senza alcun dubbio, l'unico punto del versante sud delle Alpi dal quale, nelle giornate particolarmente terse, è possibile spaziare sull'intero arco alpino. Lo sguardo può cogliere così, in un unico colpo d'occhio, l'ampio ventaglio orografico che va dalle Alpi occidentali a quelle orientali, dalle Marittime alle Giulie, passando per le Dolomiti e per la cresta di confine italo-austriaca, come io stesso ho avuto la fortuna di osservare durante una traversata mozzafiato di alcuni anni orsono.

E poiché i valori richiesti dall'Unesco, in funzione del riconoscimento di Patrimonio dell'Umanità di un sito, sono quelli riconducibili ai caratteri di "universalità" e di "eccezionalità", ritengo che il Monte Baldo possieda ampiamente i requisiti necessari per diventare un sito misto naturale e culturale.

**Annibale Salsa**

*Antropologo ed esperto conoscitore delle Alpi,  
è Presidente del Comitato scientifico della tsm|step  
Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio e componente  
del comitato scientifico della Fondazione Dolomiti-UNESCO*

*"Questi prati sono diventati dei veri e propri paradisi per fiori e uccelli. Speriamo che lo possano rimanere a lungo! Qui ci si può nascondere in un mare di fiori, qua e là punteggiato di orchidee, e contemporaneamente si possono ascoltare gli usignoli che "parlano" tra di loro".*

Lil De Kock, 1993



*Lil De Kock e Lilla al Passo Crocedomini il 25-06-1987 (foto dell'archivio di Luciano Costantini)*

# Presentazione

## Fondamento e storia della candidatura del Monte Baldo a bene UNESCO

*a cura di Giuliana Cristoforetti*

Dirigente UMSE Affari Istituzionali

Eugenio Turri ha scritto che il Monte Baldo è una sorta di mito, una “*passione territoriale*”, antica e nuova, un mito generato dalla placida Pianura padana, interpretato e alimentato dalla Città di Verona; un mito naturalistico, paesaggistico e perfino meteorologico e meteoropatico del quale Francesco Calzolari fu l'autore e il Turri il più vicino interprete. La spedizione, raccontata nel “Viaggio di Monte Baldo” di Francesco Calzolari, è del 1554 e trent'anni dopo il Zefiriele Thomaso Bovio nel suo Melampigo (stampato a Verona nel 1585) scrive che il Baldo è “*luogo locato in tal sito del cielo, et della terra, che può aver qualche altro nome pari, ma niuno*”

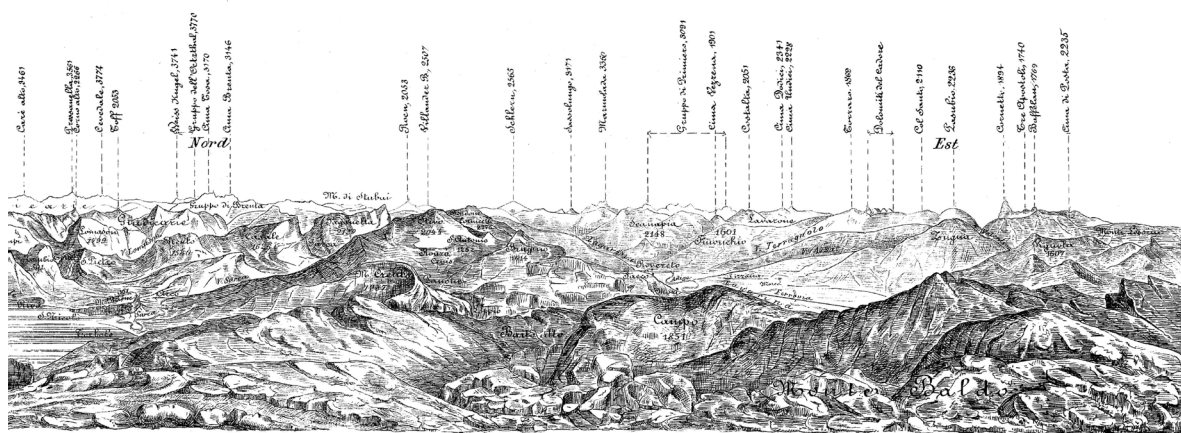


Figura 1. Monte Baldo



in una lettera datata 23 febbraio 1922, ora riapparsa tra le carte della Collezione Gentili, acquistata dal ministero dei Beni Culturali, che disvela dell'amore segreto con Maria Luisa Casati Stampa, gelosamente custodito da D'Annunzio.

Nel 1893, su incarico della Presidenza della Società degli alpinisti tridentini, Ottone Brentari scrive la "Guida di Monte Baldo". È un racconto straordinariamente disincantato e realista, si potrebbe dire contemporaneo, del Monte Baldo, compilato all'indomani dell'inaugurazione del Rifugio sul Monte Altissimo, raccogliendo indicazioni utili alla salita, profetizzando che: *"ora che lassù la nostra Società eresse un comodo rifugio, quella vetta diverrà certamente in meta di un vero pellegrinaggio di alpinisti di ogni età e categoria, anche di ragazzi e signore, che con lieve disagio potranno dominare uno dei più visti, dei più stupendi panorami alpini"*. Le parole del Prof. Annibale Salsa, che ci rammenta la straordinaria eccezionalità della vista che si gode dal Baldo, furono anche di Ottone Brentari, il quale, giustamente, ringrazia, in prefazione, la non meglio definita "signorina A. Cofler di Rovereto" che mirabilmente disegnò il panorama dall'Altissimo. Un tributo e una riproduzione, in questa occasione, sono doverosi (fig. 2).



di Monte Baldo. (m. 2070)

Guida del Monte Baldo di Ottone Brentari  
(È proibita la riproduzione.)

A. Cofler dia - V. Roberto inc.

Oggi il Baldo ci offre anche un'altra visuale: quella di un luogo che – anche in ragione di una sua forza primitiva e sciamanica - può raccontare con una continuità esclusiva in Europa e nel mondo di viaggi di scienziati, non solo della scienza botanica, e restituire una lettura originale e interessante dei mutamenti culturali e climatici che la hanno interessata: questa è storia dell'ambiente, disciplina della quale abbiamo un urgente bisogno. Non è, in tale situazione, il termine "urgente" inappropriato: si è registrata in quest'ultimo decennio una crescente intensità di interesse, quasi improvvisa e spontanea, benché sinfonica, da parte di Enti, Amministrazioni e soggetti privati diversi, volta a riconoscere al Monte Baldo una sua identità: celebrarne e valorizzarne le straordinarie peculiarità e l'unicità storico-naturalistica del suo racconto. Si registra infatti nell'ultimo decennio quasi l'urgenza di scrivere delle pagine decisive per il Monte Baldo. Dall'imponente e oggi fondante lavoro voluto dalla Cassa Rurale di Brentonico e realizzato dal Museo Civico di Rovereto, ora nelle pagine di *"La Flora illustrata del Monte Baldo"* (edizioni Osiride 2009), alla ricerca commissionata nel dicembre 2014 dalla Società funiviaria Prada Costabella s.r.l., per uno studio sulla potenzialità del Monte Baldo nel contesto più generale della riconducibilità di alcuni caratteri del Monte Baldo nell'ambito delle eccellenze di UNESCO: la direzione è quella di ottenere il riconoscimento, dare corpo alla consapevolezza dell'eccezionalità. La Relazione affidata a Gian Pietro Calliari già curatore della candidatura della Città di Verona a Bene UNESCO, da parte della Società funiviaria Prada Costabella s.r.l. avvalorata la candidabilità del Monte Baldo a riconoscimenti a patrimonio naturale, storico-culturale e immateriale. Nella primavera dell'anno 2015, nell'ambito del *Master WHNM (edizione 2014-2015) di TSM-STEP Scuola per il Governo del territorio e del paesaggio* i discenti hanno condotto e orientato il lavoro di ricerca finale su di un'ipotesi di candidatura del Baldo. Probabilmente, in ragione anche di questa recente disseminazione, il dibattito sul tema del Monte Baldo e del suo futuro si è riattivato: nell'aprile del 2016 il Comune di Brentonico ha tenuto un Convegno dal titolo: *"Cinque minuti per il Baldo"*. Nell'estate del 2016 a Riva del Garda, durante l'annuale «Forum» promosso dai tre *Rotary Club gardesani* (di Peschiera e del Garda Veronese, di Salò-Desenzano e di Riva) si è trattato del «futuro turistico del lago di Garda» con particolare riferimento alla candidatura

del più grande lago italiano (il cui bacino racchiude il 40% della risorsa idrica nazionale) a patrimonio Unesco. In questo contesto si indica quale soggetto promotore unitario, vista la «tripartizione» amministrativa del Lago, la Comunità del Garda.

Il Comune di Brentonico nell'estate del 2018 è ancora ottimo ospite di *"Monte Baldo Mon Amour"*, mentre contestualmente si svolgono le valutazioni della Comunità Montana del Baldo Garda per una possibile candidatura e le iniziative di privati con solide basi scientifiche, che hanno rappresentato una loro ipotesi per il Monte Baldo, pensiamo in particolare al prof. Domenico Nisi.

In tale contesto, così sinteticamente riassunto, si inserisce l'attività istituzionale della Provincia autonoma di Trento che ha presentato, nell'ambito di un incontro di formazione tenuto da ICCROM nell'ottobre del 2017, a Trento, sul tema della partecipazione delle popolazioni locali nella gestione dei Beni UNESCO, una prima ipotesi di candidatura del Bene. Al workshop internazionale hanno partecipato alcuni direttori di siti UNESCO di tutto il mondo. L'occasione fu colta per raccontare il senso più profondo dell'iniziativa di candidatura quale bene misto del



Figura 3. Partecipanti incontro ICCROM - ottobre 2017

Monte Baldo (per i criteri VI e IX), raccogliendo preziose osservazioni da parte di Tim Badman, Joseph King, Wijesuriya Gamini, Eugene Jo e Jane Thompson (fig. 3).

Nel 2018 il Convegno internazionale *“Natura e Cultura nei Beni UNESCO. Un approccio possibile”*, ha diffusamente trattato di Monte Baldo: al convegno ha partecipato il Min. Plen. Segretario Generale della Commissione Italiana UNESCO Enrico Vicenti. Il programma degli interventi ha permesso considerazioni di grande valore generale, racconta di esperienze di intelligenza e sensibilità, ma lascia lo spazio al tema della candidatura del Baldo in termini, ancora di candidatura mista natura e cultura. La partecipazione dell'Assessore all'Autonomia e Cultura della Regione Lombardia, prof. Stefano Bruno Galli, ha stimolato un dibattito intenso sul senso più profondo dei riconoscimenti: occasioni di consapevolezza dei valori che le sottendono, siano esse esperienze che affondano nei tempi più lontani come la vita nell'età del bronzo in Valcamonica, che la resilienza dei vignaioli delle Langhe Roero Monferrato, ottimamente descritte dal direttore del Sito Roberto Cerrato e poeticamente tradotte dalla sensibilità di Serenella Iovino (fig. 4).

Del giugno 2019 è il secondo convegno internazionale sul tema *“Natura e Cultura nei beni UNESCO: scienza e storia a confronto”*. In tale occasione l'affondo sulla volontà di sostenere una candidatura ha dato corso a un racconto originale in merito al rapporto tra le eccellenze biodiversitarie del territorio, e la ricchezza microbiotica dei formaggi, fino a permetterci di considerare possibile che uno dei luoghi di rifugio della *Vitis Silvestris Aenantium* sia proprio il Monte Baldo. In tale occasione è emerso il senso più profondo di un progetto di sviluppo territoriale.

Del resto per l'attivazione di un'efficace azione di sviluppo deve esservi un rapporto tra luoghi e flussi. Maggiore è la permeabilità reciproca di questi elementi e maggiore è la possibilità di riuscita di un progetto di sviluppo. L'economia dei flussi premia le realtà locali nella misura in cui queste, nella loro specificità riescono a restare tali e intercettare delle reti globali, offrendo conoscenza (didattica, ricerca e long live learning) e qualità ambientale (turismo naturalistico e prodotti alimentari).





*Figura 4. Da sinistra: Enrico Vincenti Ministro Plenipotenziario e Segretario Generale della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco, Mario Tonina Vicepresidente e Assessore all'Urbanistica, Ambiente e Cooperazione della Provincia autonoma di Trento, Fabio Scalet Dirigente Generale del Dipartimento Affari istituzionali e legislativi e professor Luca Mercalli climatologo e meteorologo, a Trento in occasione del Convegno del dicembre 2018*

L'esito positivo della verifica in ordine alla bontà di un simile progetto, secondo la logica dei flussi, è evidente in quanto il Monte Baldo è:

- un territorio identitario: ha una sua forte e unitaria identità, conosciuta e riconosciuta, della quale vi è consapevolezza;
- territorio della competitività perché è luogo di impresa e cinturato da "un'area ove vi è impresa";
- è un territorio snodo, perché attrae dalla rete globale e restituisce: pensiamo al rapporto con il turismo del Garda;
- è sinergico ai grandi territori comunitari: è posto lungo il corridoio Palermo-Berlino; è inserito in una delle aree turisticamente più attive a livello italiano, come il Garda.

Si può affermare che lo scenario del Baldo sia compatibile con azioni a sostegno della coesione territoriale: il grado di soddisfazione dei ter-

ritori, la loro infrastrutturazione è tale da ritenere possa trattarsi di un progetto con buone possibilità di riuscita e coerente con il tema più generale delle Aree Interne descritto nel Piano Nazionale di Riforma (PNR) che ha adottato una strategia per contrastare la caduta demografica e rilanciare lo sviluppo e i servizi di queste aree attraverso fondi ordinari della Legge di Stabilità e i fondi comunitari. Il Baldo è uno spazio entro il quale è possibile ospitare una riflessione articolata e strutturata in merito all'evoluzione della cultura europea, dalla metà del 1500 a oggi, resa dalla lettura di questi viaggi "di Monte Baldo" raccontando e offrendo occasione per descrivere la mutazione della scienza botanica, in farmacia e quindi in erboristeria, divenuta recessiva rispetto alla chimica della salute; il mutare della comunità scientifica in questi secoli; il mutare di un sapere e della titolarità di quel sapere, delle basi sulle quali tale sapere poggia ed è credibile; il mutare di un ecosistema, in ragion delle specie perdute, ma censite, e di quelle arrivate, e ora in catalogo; il Baldo è l'unico posto al mondo ove questa lettura diacronica dei fenomeni è possibile e può essere condotta in modo scientifico, per un così lungo periodo di tempo.



*Figura 5. Studenti del progetto alternanza scuola lavoro del Liceo Antonio Rosmini di Rovereto presso Palazzo Eccheli Baisi a Brentonico, in occasione del convegno del giugno 2019*

Questa condizione offre una straordinaria e unica occasione per essere centro di didattica, ma anche di ricerca, naturalistica, ma anche antropologica e della storia della scienza, che è la storia dell'Europa degli ultimi cinque secoli, perché è fondamentale per comprendere il dedicato rapporto con l'ecologia. Oltre modo il Monte Baldo è a tutt'oggi un luogo ad altissima biodiversità, il che influenza e determina la peculiarità di un ambiente, ma anche dei prodotti che lì si ottengono.

Dal 2017, si è attivata una stretta collaborazione con il Museo Civico di Rovereto per la definizione di elementi scientifici di merito. Ed è sotto la guida di Alessandra Cattoi che i botanici del Museo Civico di Rovereto hanno sintetizzato lo studio di una prima proposta per l'individuazione di una possibile zonizzazione delle aree "core" e "buffer" del Monte Baldo-Bene UNESCO, quale documento per la definizione e proposta alla Commissione italiana UNESCO dell'iscrizione del Bene alla Tentative list nazionale, ma anche per affrontare un eventuale "Upstream Process", preliminare al deposito della candidatura.

Di quello che potrebbe essere semplicemente descritto anche come un rilievo prealpino delle Alpi - una delle ecoregioni individuate nei Global 200 (n° 77), precisamente l'ecoregione "Brenta-Adamello-Baldo-Alto Garda (Italia)", ne hanno parlato: Luca Mercalli, Roberto Cerrato, Stefano Bruno Galli, Annibale Salsa, Maria Grazia Bellisario, Serenella Iovino, Marco Armiero, Andrew Seidel, Dietmar Brandes, Marco Ciolli, Schonewetter: di alcuni di loro le parole sono raccolte nelle pagine degli atti che precedono questa appendice, altre hanno attraversato la platea dei molti incontri e occasioni di condivisioni di questa Idea, sorrette, non da meno, da entusiasmo e profondità di sentire: pensiamo ad Anna Vittoria Ottaviani, a Michele Lanzinger, a Cristina Fugatti, Geremia Gios e altri, in un canto corale attorno a un unico monte.

Un Monte Baldo Unico, eccezionale e irripetibile, secondo i criteri UNESCO, come descritti nella Convenzione sul Patrimonio dell'Umanità, adottata dalla Conferenza generale dell'UNESCO il 16 novembre 1972, ma anche unico per la gente che lo abita. A un Baldo "unicum", le frequentanti l'Università della Terza Età e del Tempo disponibile del Comune di Brentonico, hanno dedicato un delicato lavoro di ricamo presentato a Brentonico nell'estate del 2019, che raffigura l'intero massiccio del Baldo nella sua parte trentina e veronese.

Complice un ritardo nella stampa possiamo aggiungere la visita alla mostra il “Viaggio di Monte Baldo” allestita dal Comune di Brentonico, da parte del prof. Vittorio Sgarbi, che in veste di Presidente del MART la visita e lascia sul libro degli ospiti un augurio specialissimo e luminoso per il Baldo UNESCO.

La fama erboristica del Baldo viene decantata per la prima volta durante il XV secolo in un poema del 1477 intitolato “*Fioretto de le antiche croniche de Verona*” di F. Corna da Soncino in cui si afferma riferendosi al Monte Baldo: “*dove sono le erbe de le medicine, che in tutto il mondo sono le più fine*”. Quasi un secolo dopo, nel 1566 Francesco Calzolari nel suo “Il Viaggio di Monte Baldo” scrive “*ma che diremo della diversità dell'aria: veramente ch'egli è una maraviglia che chi per questi luoghi camina da una picciola distantia all'altra vi sente tanta differentia, che gli pare non solamente mutar regione ma etiando clima... e da questa diversità de siti senza dubbio nasce, che in questo luogo si trovano tanta varietà di piante...*”. Giovanni Pona, farmacista, botanico concittadino di Calzolari, a inizio Seicento, definisce il Monte Baldo come “*lo archetipo de' giardini*”. Da questo momento in poi la montagna baldense sarà meta fissa di studiosi e scienziati del tempo tant'è che assumerà l'appellativo ancora attuale di “*Hortus Europae*”. Il medico, fisico e poeta cremonese Giovan Battista Olivi lo definisce “*Hortus Italiae*”, perché ai botanici, principali fruitori del Baldo dobbiamo nomi, toponimi e nomenclature: una serie ininterrotta di viaggi, di ispezioni, che giunge fino ai giorni nostri e accompagna la nuova Europa e un nuovo sapere.

Nella storia della botanica, nel suo mutare di significato – soprattutto sotto il profilo economico – e nel racconto delle erborizzazioni sul Monte Baldo si leggono, con chiarezza, il mutare dei tempi, l'avvento dell'industria, una nuova modalità di approccio al sapere, una diversa titolarità di questo, del patrimonio comunitario della conoscenza e il declino di una conoscenza ancestrale, che poggiava su di un diretto rapporto con la natura: si vede tutto ciò arrendersi al sopraggiungere della chimica di sintesi.

Oggi l'importanza e il significato della straordinaria ricchezza vegetale del Baldo assume un portato del tutto diverso allorquando si intuisce il senso più profondo del patrimonio biodiversitario, quando, cioè, l'ecolo-

gia diventa una scienza indispensabile per immaginare vie di crescita e di sopravvivenza.

In questa accezione le erborizzazioni, che non sono mai cessate, acquisiscono un significato e un fine diverso.

La lettura diacronica di questa sequenza di visite, di “viaggi di Monte Baldo”, ci permette di leggere in senso verticale la continuità dell’attenzione scientifica - della scienza botanica in particolare - con riferimento a un’unica area, il Monte Baldo. In questo senso il Monte Baldo conosce uno straordinario primato; quello di essere il luogo del pianeta dove i contributi scientifici sono stati costanti, per un tempo lunghissimo, quasi sei secoli. La loro lettura offre, sotto un profilo culturale, la possibilità di una spaccato inedito di una Comunità scientifica, quella che idealmente va dai botanici, medici e farmacisti del 1500: F. Calzolari, L. Ghini ed E. Aldrovandi, fino alla Fondazione Museo civico di Rovereto, i cui botanici attualmente operano. I “Viaggi di Monte Baldo” denunciano infatti l’estinzione di alcune specie censite e poi non più ritrovate, recando la testimonianza veritiera del mutare dell’ambiente, del variare del clima, dell’impatto dell’antropizzazione e dell’intervento di inquinamenti biologici: è il caso della presenza segnalata nell’area di Brentino della *Myricaria germanica* registrata da Goiran (1897-1904) e oggi nel medesimo areale sostituita da *Heliantus tuberosus* *Impetiens grandulifera*.

In questo senso è possibile valorizzare gli esiti dei viaggi di “Monte Baldo”, è possibile, cioè, raccontare non solo della biodiversità dell’area nel complesso dell’area alpina (come numero di taxa presenti rispetto al totale dei taxa delle Alpi, ad esempio) e dei suoi endemismi (e quindi quale luogo della Terra è parimenti ricco di specie endemiche o meglio, in questa economia di eccellenze: dove di colloca il Monte Baldo) ma, in ragione delle informazioni che abbiamo ininterrottamente dal 1554 - ossia i racconti dei “Viaggi di Monte Baldo” - fino al più recente censimento, raccontare la storia della botanica, dell’ecologia dell’Europa, la storia di un luogo e di una comunità scientifica che con continuità lo ha frequentato, dando conto del mutare del clima e dell’ambiente.

L’interesse che anima la comunità dei botanici, dei biologi, dei sismologi, dei geografi e dei geologi è quindi ora un interesse scientifico che viene garantito all’area del Baldo ma altrettanto rivolto a nuove aree dell’arco

alpino e alle formazioni montuose europee ed extraeuropee: dal Caucaso, alle Alpi dinariche, ai Pirenei.

Se per quattro secoli circa il Baldo fu frequentato dai direttori degli orti botanici più importanti d'Europa, vi erborizzarono i titolari delle cattedre di botanica delle principali università europee e ricevette la visita dei medici personali di Imperatori e Papi (in un tempo in cui la salute di un Capo di Stato o del Capo della Chiesa assumeva un significato politico inimmaginabile e carico di conseguenze impensabili nell'attualità), con l'avvento della chimica industriale e in ragione delle nuove e diffuse materie prime della quale la stessa si serve, il mondo dei semplici, la straordinaria ricchezza anche antropologica che costituiva il presupposto per la formazione della tiracha e la conoscenza diffusa del potere delle erbe che curano, vengono meno.

Nell'attualità, se per tale consideriamo un arco temporale che va dal 1975 ai giorni nostri, la comunità scientifica che si occupa del monte Baldo si anima attorno all'Università di Goettinghen, che organizzò una salita sul Monte Baldo nel maggio del 1975, all'Università di Ulm, che portò una comitiva di studenti per un viaggio di studio naturalistico botanico nel maggio del 1978. Certamente dobbiamo citare: Renato Gerdol, professore associato di botanica sistematica ed professore di ecologia vegetale all'Università di Ferrara; Filippo Piccoli incaricato dall'Università di Ferrara, del corso di Scienze biologiche fino al 2001; Eugenio Turri, geografo, docente di geografia, presso il Politecnico di Milano, un punto di riferimento per la parte veronese del Baldo portatore di una lettura antropologica e geografica, più che botanica; Luigi Ottaviani, farmacista *brentegano*, promotore della riserva naturale di Corna Piana e autore dell'iniziativa divulgativa turistica del "Fiore del Baldo", tra il 1978 e il 1987; Gunter Gottschlich, botanico tedesco, esperto del genere *Hieracium*; Karl Erich Sonck, docente di botanica all'Università di Abo Turc – Finlandia, che erborizzò sul Baldo nel 1982; Malvina Urbani, docente di botanica all'Università di Sassari e Giuliano Androbrandi, conservatore della sezione botanica al Museo di storia naturale dell'Università di Firenze, che erborizzarono sul Baldo nel 1988; nel giugno del 1982 salirono sul Baldo gli studenti dell'Università di Salisburgo; nel 1986 i botanici tedeschi Manfred Kalteissen

e Hans Rehard pubblicarono il report in lingua tedesca della presenza delle orchidee nelle Alpi centrali italiane, suscitando un interesse in ambito orchidologico da parte dei botanici trentini e veronesi, estremamente fecondo anche nell'attualità; Lil De Kock, professoressa di botanica all'Università di Aberdeen in Scozia, tra i quattro soci fondatori del WWF internazionale, collaboratrice di Konrad Lorenz, ha erborizzato sul Baldo dal 1972 (anno del suo trasferimento sul lago di Garda fino alla morte, avvenuta nel 2009), pubblicando il volume "Orchidaceae del Monte Baldo"; erborizzarono sul Baldo gli studenti dell'Università di Braunschweig nel maggio del 1924, guidati dal professore Dietmar Brandes, autore a sua volta di numerosi viaggi di Monte Baldo tra il 1979 e il 1998; nel 1996, un gruppo di studenti dell'università di Erlanghen - Nonrnberg visitò Corna Piana e le Crone de Bès.

Il progetto di cartografia floristica della Provincia di Trento (CFT, iniziato nei primi anni '90), il progetto per una cartografia delle orchidee spontanee della Provincia di Trento (COT), come la campagna per la cartografia floristica del veronese (CFV, iniziata nel 1999) sono stati e sono un ottimo vivaio e un eccellente incubatore di una nuova generazione di botanici e scienziati che, coordinati dal Museo civico di Rovereto e attenti alle indicazioni del GIROS, formano un nutrito bacino di nomi tra i quali certamente dobbiamo citare Filippo Prosser, Alessio Bertolli e Francesco Festi, curatori di un'opera miliare per la botanica del Baldo quale è "Flora illustrata del monte Baldo" voluta, per i tipi di edizioni Osiride (Rovereto 2009), dalla Cassa Rurale di Brentonico, oggi aggiornato dal più recente "La Flora del Trentino", edita da Osiride (2019), con i contributi di F. Prosser, F. Festi, A. Bertolli, G. Perazza.

Come ci lascia intuire il dott. Alfio Vigano, nel contributo che segue, è doveroso un tributo a tutto ciò che ancora il Baldo non ha disvelato, come il rapporto tra geologia, entomologia e clima nell'area baldense: una sorta di apertura al mistero di quanto dobbiamo ancora scoprire come ci ricordava il Prof. Dietmar Brandes, in occasione del suo intervento a Trento, nel dicembre 2018, nell'ambito del Convegno "Natura e Cultura nei riconoscimenti UNESCO. Un approccio possibile", qui raccolte nel primo volume di questi atti.

Il Baldo deve raccontare ancora molto, è simbolo di quella volontà di sapere inesauribile e misteriosa, di tutto quel “non scoperto”, un sapere parziale che è il motore della ricerca conoscenza. Passerà mai un giusto, un uomo sapiente sotto l’arco che separa Piazza Erbe da Piazza dei Signori a Verona e al quale è appeso un osso di cetaceo e forse un degli esemplari, sopravvissuto, della collezione ospitata nella WunderKammer di Francesco Calzolari, proprio nell’edificio che fa da spalla all’arco e che fu per lui: casa, officina, bottega, studio e farmacia (fig. 6).



*Figura 6. Verona - Osso di cetaceo appeso all'arco tra Piazza Erbe e Piazza dei Signori, a sinistra fa da spalla all'arco l'edificio che fu casa, officina, bottega e farmacia di Francesco Calzolari*



## **Come un racconto il Viaggio della Candidatura del Monte Baldo a Bene del Patrimonio UNESCO**

Nel 2016, l'Umse di supporto giuridico amministrativo al Dipartimento Affari istituzionali propose una prima ipotesi di documento di candidatura del Baldo ai fini della sua iscrizione nella Lista dei beni naturali del Patrimonio mondiale dell'Umanità – UNESCO, quale bene di carattere culturale (Criterio VI) e naturale (Criterio IX), secondo la Convenzione sul Patrimonio dell'Umanità.

Il “Programma di gestione 2017” approvato con deliberazione della Giunta provinciale prevedeva l'intervento 5\_1\_1\_adeq, denominato: “CANDIDATURA DEL BALDO ALLA LISTA UNESCO”, volto a una valorizzazione, in forma integrata, di paesaggio, ambiente e territorio, ricercando virtuose interazioni con le specificità e le vocazioni locali”. L'obiettivo si articolava nella promozione della candidatura del Baldo ai fini della sua iscrizione nella Lista dei beni naturali del Patrimonio mondiale dell'Umanità, anche in collegamento con la Regione del Veneto.

Conseguentemente, si sono tenuti momenti di confronto e di approfondimento che hanno portato a concludere positivamente in ordine all'opportunità di iniziare un percorso di analisi e ricerca più approfondita, al fine di valutare la presentazione, condivisa anche con la Regione del Veneto, di un documento ufficiale di candidatura del Monte Baldo a Bene UNESCO, pur nella cornice di un più generale progetto di sviluppo locale. Particolarmente intensi sono stati i rapporti con il MATT-Ministero dell'ambiente del territorio e del mare, mentre per la parte culturale, alcuni abboccamenti significativi si sono avuti con il MIBAC-Ministero per i beni e le attività culturali e con Federculture. Di notevole orientamento e sostegno il consigliere della Commissione italiana UNESCO, dott. Roberto Cerrato, Site Director del Paesaggio Culturale Langhe Roero.

L'ipotesi di candidatura del Monte Baldo a Bene Patrimonio dell'Umanità è stata presentata nell'ambito di un incontro di formazione tenuto da ICCROM nell'ottobre del 2017.

Nel novembre 2017 l'idea di candidatura è stata presentata alla rappresentanza UNESCO presso le istituzioni europee, nell'ambito di un incontro promosso dall'Ufficio per le Istituzioni europee di Bruxelles della Provincia autonoma di Trento (Fig. 7).



*Figura 7. Incontro promosso dall'Ufficio per le Istituzioni europee di Bruxelles della Provincia autonoma di Trento. Nella foto, da sinistra Giuliana Cristoforetti, Valeria Liverini ed Emiliano Corà della provincia autonoma di Trento e al centro Paolo Fontani, direttore della Rappresentanza UNESCO presso le Istituzioni europee e Alessio Bertolli, vicedirettore della Fondazione Museo Civico di Rovereto*

Nel settembre del 2018 Mauro Gilmozzi, Assessore alle Infrastrutture e all'Ambiente della Provincia autonoma di Trento, ha incontrato i Sindaci dell'area baldense trentina, riscontrando interesse e attenzione e per la candidatura. Nei primi giorni dell'ottobre dello stesso anno, su invito della Provincia autonoma di Trento, il Min. Plen. UNESCO dott. Enrico Vicenti, ha effettuato una visita in loco, potendo così calcare le praterie alpine del Monte Baldo: alla visita ha partecipato il dott. Roberto Cerrato, Site manager di Langhe Roero e Monferrato, ottimo conoscitore e grande estimatore del Monte Baldo. La foto ritrae il Min. Plen. UNESCO dott. Enrico Vicenti, con Imerio Lorenzini in un castagneto di Castione (fig. 8).

A poche settimane dall'insediamento della nuova Giunta provinciale nel dicembre del 2018 si è tenuto, come detto il Convegno internazionale "Natura e Cultura nei riconoscimenti UNESCO. Un approccio possibile", tenutosi a Trento nel dicembre 2018.

L'immagine ritrae Enrico Vicenti, Segretario Generale della Commissio-



*Figura 8. Da sinistra, Ministro Plenipotenziario Enrico Vicenti, Segretario Generale della Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco e Imerio Lorenzini, in occasione della visita a Brentonico nell'ottobre del 2018*

ne italiana UNESCO, Mario Tonina e Fabio Scalet rispettivamente, Vice-presidente della Provincia autonoma di Trento e Dirigente Generale del Dipartimento Affari istituzionali e legislativi (fig. 4).

Oggi le Linee guida del Programma di sviluppo provinciale della XVI Legislatura, approvate con deliberazione della Giunta provinciale del 17 maggio 2019, n. 667, all'Area strategia 2, obiettivo 2.1.6: "Per un Trentino che fa leva sulla ricerca e l'innovazione, che sa creare ricchezza, lavoro ed uscita diffusa", collocano quale strategia per un equilibrio sostenibile il sostegno alle procedure di candidatura all'iscrizione nella lista del Patrimonio dell'Umanità in corso, segnatamente quelle di rilievo sovra regionale.

Il Programma di sviluppo provinciale, approvato con deliberazione n. 1075 del 19 luglio 2019, ha potenziato le azioni per migliorare la fruibilità della montagna, cercando un equilibrio sostenibile tra qualità, peculiarità ambientali e culturali dei territori montani e attrattività turistica. In tale ottica, si collocano anche le azioni per garantire elevati standard di qualità agli interventi pubblici/privati nel territorio montano. Le azioni sono rivolte inoltre al sostegno delle procedure di candidatura all'iscri-

zione nella lista del Patrimonio Mondiale in corso, segnatamente quelle interregionali.

In tal senso la declinazione transregionale pare particolarmente rispondente a un'area come quella baldense.

In particolare il Programma di gestione, approvato con deliberazione della Giunta provinciale n. 1135 del 1° agosto 2019, nel segno del rafforzamento della collaborazione con la Regione del Veneto, introduce l'attivazione di un percorso di partecipazione delle Comunità e dei territori per la promozione di iniziative di attivazione territoriale, al fine di sostenere la candidatura del Monte Baldo alla lista dei Beni Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

La Regione del Veneto ha avuto nell'ultimo decennio un significativo riscontro nelle proposte di candidatura e di riconoscimento: si tratta di un territorio ricco di storia e di eccellenze naturali che in questo momento storico gode di uno sguardo coerente e convinto che ne sta supportando i riconoscimenti. Con la Provincia autonoma gli incontri si sono svolti ai massimi vertici amministrativi e politici, nel segno di una cortese collaborazione nell'ambito della quale si segnala l'interessante apertura di interesse e di adesione in occasione del Convegno di Giugno 2019, ha espresso un forte interesse e disponibilità al sostegno fattivo della candidatura.

Il percorso di approfondimento prodromo alla candidatura del Monte Baldo a bene UNESCO, è proseguito con la seconda edizione del Convegno dal titolo "*Natura e Cultura: scienza e storia a confronto*" tenutosi a Brentonico (TN), dal 21 al 24 giugno 2019, a cura della Provincia con la collaborazione di TSM/STEP, Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio. In tale contesto si è ospitato il significativo intervento del prof. Annibale Salsa, che aprirà questa riflessione. Nella medesima occasione la dott.ssa Nicole Franceschini e il dott. Stefano Zanoni hanno relazionato in merito alla parte immateriale nei beni naturali del Patrimonio, con un approfondimento del criterio VI dei beni iscritti nella Lista dei Beni Patrimonio dell'Umanità, aprendo un focus interessante sulla possibilità di considerare il Monte Baldo tra i beni iscrivibili per tale criterio. Chiude

il nostro percorso la dott.ssa Bellisario, che con squisita benevolenza ha risposto, con spirito di liberalità, alla richiesta di proporci delle riflessioni di chiusura.

La manifestazione si è chiusa con l'inaugurazione le sale di Palazzo Eccheli-Baisi di Brentonico dell'esposizione "Il viaggio di Monte Baldo", realizzata dalla Fondazione Museo storico del Trentino e dal Comune di Brentonico-Assessorato alla cultura e istruzione e la presentazione dello stendardo del Baldo unitario, pregevole manufatto delle ricamatrici *brentegane* del Gruppo Filo –so –fare.

Complice un ritardo nella stampa possiamo aggiungere la notizia della visita alla mostra il "Viaggio di Monte Baldo", allestita dal Comune di Brentonico, da parte del prof. Vittorio Sgarbi, che in veste di Presidente del MART lascia, nel gennaio 2020, sul libro degli ospiti un augurio specialissimo e luminoso per il riconoscimento UNESCO.

– . . . –

L'ipotesi più matura delle ragioni di una candidatura del Monte Baldo e di una distanza di iscrizione alla Lista tentativa come redatta in collaborazione con il promotore del sito Langhe Roero e Monferrato.

**Justification of Outstanding Universal Value:** (Preliminary identification of the values of the property which merit inscription on the World Heritage List)

In merito alla questioni preliminary che attengono al valore universale del Bene si può osservare quanto segue.

Il Monte Baldo offre un'eccezionale successione vegetazionale che, da un ambiente di tipo mediterraneo in aderenza al lago, si trasforma salendo di quota fino a diventare tundra alpina, ospitando diversi habitat. Grazie a questa elevatissima diversità territoriale, sul Monte Baldo sono presenti il 40% degli habitat biogeografici alpini, nonostante copra soltanto lo 0,2% della catena delle Alpi. Tra questi si trovano anche gli habitat rupestri e le praterie alpine e subalpine, habitat chiave per la conservazione *in situ* e la sopravvivenza di specie endemiche e minacciate.



Figura 9. Stefano Zanoni presso Palazzo Eccheli Baisi a Brentonico in occasione del convegno di giugno 2019

In un areale così ridotto, l'indice di biodiversità è altissimo: sul Monte Baldo sono infatti presenti 2.150 specie riconosciute di flora superiore, che rappresentano più del 40% della flora alpina. Tra queste settantuno (71) sono specie endemiche alpine e tre (3) (*Brassica baldensis*, *Callianthemum kernerianum* e *Gypsophia papillosa*) sono specie endemiche strette che al mondo crescono solamente nel territorio del Monte Baldo. Inoltre

sul Monte Baldo sono presenti più specie endemiche di invertebrati, soprattutto insetti. Il territorio del massiccio baldense conserva, inoltre, eccezionali habitat di specie rare, di flora e fauna alpina, ed è caratterizzato da un'unicità geologica e naturalistica, anche in ragione di essere stato risparmiato dai ghiacci nel corso delle glaciazioni, divenendo un'isola rifugio (*nunatak*) per specie di flora e fauna preglaciali, oggi considerate "reliqui glaciali".

Fin dalla fine del 1400 questa importanza naturalistica e la percezione di una biodiversità eccezionale hanno attirato l'interesse di una comunità scientifica, dando corso a un unicum di studi botanici che continuano ancora oggi. Il Monte Baldo è così diventato l'anello di congiunzione tra medicina, farmacopea e botanica: lì nacquero infatti i primi studi *in situ* di floristica legati al territorio. Questa catena montuosa vanta una quantità di indagini, pubblicazioni, report, antichi e continui nel tempo, che la rendono unica nel contesto della bibliografia botanica storica e luogo fondante della geobotanica a livello mondiale. Non esiste altro ambito al mondo per il quale sia documentato un flusso altrettanto antico e continuo di studiosi quali: speziali, farmacisti, medici e cattedratici. Proprio per questa evidenza e notorietà, decine di entità sono state insignite dell'aggettivo "baldensis", molte sono le piante che hanno il loro *locus classicus* proprio sul Monte Baldo, e numerosi sono i casi di prime descrizioni botaniche in assoluto a seguito di erborizzazioni in loco.

Tra i criteri di riconoscimento contenuti nella Convenzione sul Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale del 1972 si potrebbero veder considerati i seguenti.

(I)	(II)	(III)	(IV)	(V)	(VI)	(VII)	(VIII)	(IX)	(X)
-----	------	-------	------	-----	------	-------	--------	------	-----

(Please tick the box corresponding to the proposed criteria and justify the use of each below)

**Criterio III – Contenere fenomeni naturali superlativi o aree di bellezza naturale eccezionale e di importanza estetica**

L'elevatissima biodiversità fu intuita fin dalla fine del 1400 da specialisti, medici, direttori di orti botanici, cattedratici, talchè oggi il Monte Baldo è il sito che può vantare la più antica e continua produzione di opere scientifiche in materia di botanica storica. La ricchissima esplorazione del territorio del massiccio baldense e l'unicità della sua flora hanno fatto sì che il Baldo divenisse un sito eccezionale per lo studio e l'esplorazione *in situ* della flora alpina e dei relitti glaciali del quaternario. Tra il 1400 e il 1700 il Monte Baldo, con la sua disponibilità di piante medicamentose nuove o poco conosciute, diventò l'anello di congiunzione tra lo studio e la ricerca della medicina, la farmacopea e la botanica, in un primato mondiale di attenzione scientifica. Sul Baldo nasce la geobotanica, dove gli specialisti hanno associato alle singole specie una precisa località di raccolta indicandone l'habitat di riferimento. Lo studio della scienza botanica sul monte Baldo è ancora vivo e verace, nella comunità internazionale ed ha un centro di eccellenza nella Fondazione Museo Civico di Rovereto.

**Criterio VI – Essere direttamente o tangibilmente associate a eventi o tradizioni viventi, a idee e credenze, a opere artistiche o letterarie di valore universale**

A testimonianza della sua notorietà, il botanico Carl Nilsson Linneo, ideatore della nomenclatura binomiale dei cataloghi di specie, attribuì al Monte Baldo il valore fitogeografico di "nazione" botanica. Nel corso degli anni molte sono state le specie insignite dell'aggettivo *baldensis*. Il Monte Baldo con la sua lunga storia di esplorazione botanica può essere considerato il luogo al mondo dove è nata e si è sviluppata la geobotanica.

**Criterio IX – Essere un esempio eccezionale di processi ecologici e biologici in essere nello sviluppo e nell'evoluzione degli ecosistemi terrestri, delle acque dolci, costali e marini e delle comunità di piante e animali**

Il Baldo è un esempio unico di processi ecologici e biologici collegati alla presenza di specie endemiche, endemiche strette e rare, alcune delle quali presenti solo sul massiccio baldense. Per la sua diversità floristica ed entomologica esso costituisce un esempio significativo di isola rifugio (*nunatak*), della flora alpina preglaciale. Durante gli eventi di espansione glaciale del Quaternario, le vette del Monte Baldo rimasero prive di calotte glaciali, conservando specie alpine che sono altrove scomparse. Questa peculiarità e la conseguente elevatissima biodiversità fu intuited fin dalla fine del 1400 da speziali, medici, direttori di orti botanici, cattedratici, talchè oggi il Monte Baldo è il sito che può vantare la più antica e continua produzione di opere scientifiche in materia di botanica storica. La ricchissima esplorazione del territorio del massiccio baldense e l'unicità della sua flora hanno fatto sì che il Baldo divenisse un sito eccezionale per lo studio e l'esplorazione *in situ* della flora alpina e dei relitti glaciali del quaternario. Tra il 1400 e il 1700 il Monte Baldo, con la sua disponibilità di piante medicamentose nuove o poco conosciute, diventò l'anello di congiunzione tra lo studio e la ricerca della medicina, la farmacopea e la botanica, in un primato mondiale di attenzione scientifica. Sul Baldo nasce la geobotanica, dove gli speziali hanno associato alle singole specie una precisa località di raccolta indicandone l'habitat di riferimento. A testimonianza della sua notorietà, il botanico Carl Nilsson Linneo, ideatore della nomenclatura binomiale dei cataloghi di specie, attribuì al Monte Baldo il valore fitogeografico di "nazione" botanica. Nel corso degli anni molte sono state le specie insignite dell'aggettivo *baldensis*. Il Monte Baldo con la sua lunga storia di esplorazione botanica può essere considerato il luogo al mondo dove è nata e si è sviluppata la geobotanica.

**Criterio X – Contenere gli habitat più importanti e significativi per la conservazione in situ delle diversità biologiche, comprese quelle contenenti specie minacciate di eccezionale valore universale dal punto di vista scientifico o della conservazione**

Il Monte Baldo, nel suo sviluppo verticale, che parte dai 65 metri della sponda del Lago di Garda e arriva ai 2.218 metri sulla sua vetta più eleva-



ta, è un esempio eclatante di successione vegetazionale completa che, partendo da un ambiente di tipo mediterraneo, si trasforma progressivamente in un ambiente tipico di tundra alpina. Il Monte Baldo rappresenta una concentrazione unica di habitat della regione biogeografica alpina, occupando solo lo 0,2% del territorio alpino e vedendo rappresentati nel suo areale il 40% degli habitat alpini. Il Monte Baldo è il più importante rappresentante dell'elemento endemico prealpino, fondamentale per la tutela e la conservazione ambientale ed ecologica dell'intera area alpina. Sulle vette e le pendici del massiccio baldense sono presenti il 40% delle specie floristiche delle Alpi, di queste 71 sono specie endemiche alpine e tre specie endemiche strette del Monte Baldo: *Brassica baldensis*, *Callianthemum kernerianum* e *Gypsophia papillosa*. La presenza di habitat di formazioni erbose calcicole alpine e subalpine, ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini, e di pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica fanno sì che il Monte Baldo sia un sito eccezionale per la conservazione in situ della diversità biologica, in cui sopravvivono specie endemiche minacciate di eccezionale valore universale dal punto di vista della scienza.

### Dichiarazione di integrità

Il sito proposto contiene al suo interno tutti gli elementi e i processi di rilievo per la conservazione e la protezione delle caratteristiche di valore universale eccezionale proposte. Il sito nel suo complesso ha un'estensione di 39.000 ettari (390 Km<sup>2</sup>) con riferimento all'intero territorio del massiccio baldense. In tale contesto generale è immediatamente riconoscibile un'area continua di significato e pregio assoluti capace di includere tutti gli habitat e le zone di crescita di specie endemiche necessarie per la conservazione del sito e del suo valore universale eccezionale. Tale core zone è mantenuto in ottime condizioni grazie a un lungo processo di protezione la cui prima testimonianza risale al 1926, allorquando il Baldo venne proposto come un'area di protezione floristica per la presenza di particolari specie interessanti per la biologia, e significativa per singolari condizioni ecologiche o per il significato storico-genetico delle specie presenti. Questa prima identificazione ha portato poi, a lungo termine,

alla previsione di aree di protezione, supportate da una previsione urbanistica coerente recentemente esitate nell'istituzione di un Parco naturale locale, di due riserve integrali e di una decina di siti Natura 2000. Circa un terzo della superficie del Monte Baldo è interessato da siti Natura 2000. Nella core zone in buona parte corrisponde a un'area non accessibile e selvaggia; per il resto sono presenti insediamenti ed edifici solo a vocazione agro-pastorale.

Considerando i siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale per l'analisi comparativa del Monte Baldo sono stati considerati alcuni siti di rilievo per la ricerca botanica, la conservazione floristica alpina e i processi evolutivi biologici ed ecologici.

Partendo dall'interesse dello studio e della ricerca botanica, la prima categoria di siti da prendere in considerazione è quella degli orti e giardini botanici creati con lo scopo di avanzare la ricerca in campo botanico e floreale. In questa categoria troviamo innanzitutto l'*Orto Botanico di Padova* (Italia), i *Giardini Botanici Reali, Kew* (Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord), *Giardini Botanici dell'Università di Coimbra – Alta e Sofia* (Portogallo), e i *Giardini Botanici di Singapore*. Nonostante nelle ragioni a fondamento della loro creazione e istituzione abbia avuto una parte fondamentale la componente correlata alla ricerca scientifica e botanica, le ragioni a fondamento del loro riconoscimento sono orientate alla valorizzazione della loro componente di giardino storico e di paesaggio culturale, ponendo quindi maggior enfasi sull'interazione tra patrimonio storico costruito e giardino o paesaggio. Siti con simili caratteristiche si trovano anche sulle liste tentative di Malesia (*FRIM Selangor Forest Park*), Indonesia (*Bogor Botanical Garden*) e Italia (*Giardini botanici Hanbury*). Prendendo in considerazione aree naturalistiche delle Alpi, il Monte Baldo si distingue da altri massicci alpini, come ad esempio le *Alpi Marittime*, per le sue caratteristiche uniche quali: la vasta presenza di specie endemiche insubriche ed endemiche strette; i suoi caratteristici habitat di formazioni erbose calcicole alpine e subalpine, ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini; le pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica. Questi habitat sono elementi chiave per la conservazione delle specie endemiche baldensi. In quest'ottica un paragone va fatto con il massiccio alpino dello *Jungfrau-Aletsch* (Svizzera) con il suo eccezionale paesaggio

alpino e sub-alpino che presenta un passaggio costante dalla fitta foresta al ghiacciaio che si sviluppa a partire dai 1.300 m d'altezza fino alle vette dei 4.000 m. d'altezza. La caratteristica eccezionale del Monte Baldo è dato dalle sue molte specie endemiche e dalla presenza di un paesaggio mediterraneo che si trasforma progressivamente in un ambiente tipico di tundra alpina con una varietà di habitat che rappresenta il 40% degli habitat e della flora alpina. Lo Jungfrau-Aletsch è un eccezionale esempio di paesaggio alpino, ma data la sua esposizione alle glaciazioni non è stato in grado di mantenere una biodiversità floristica alpina comparabile con quella del massiccio baldense. Considerando le liste tentative, il sito *Alpine and pre-alpine meadow and marsh landscapes* (Germania) non è comparabile con il massiccio del Baldo in quanto concentrato solamente sulle praterie con un'interazione umana con il territorio. In aggiunta, la biodiversità dei siti inclusi non è comparabile con la varietà e l'eccezionalità della flora baldense. Lo stesso vale per le pasture alpine del *National Park "Hohe Tauern"* (Austria). Prendendo in considerazione la vasta presenza endemica di specie floristiche e l'alta concentrazione di habitat presenti in questo sito è possibile sottolineare che all'interno del territorio europeo non c'è alcun sito prealpino e alpino che possa compararsi al Monte Baldo.

Al di fuori del territorio europeo la *Cape Floral Region Protecte area* (Sud Africa) presenta una vasta biodiversità e un'eccezionale collezione di flora endemica ed è riconosciuta come una delle zone terrestri con il più alto livello di biodiversità. Rispetto a questo sito la caratteristica distintiva ed eccezionale del Baldo è da vedersi prima di tutto nella sua limitata estensione (0,2% delle Alpi) e nella sua alta concentrazione di habitat e flora endemica prealpina e quindi in connessione con la presenza di eccezionali esempi di nunataks, rifugi floristici alpini sopravvissuti alle glaciazioni. La flora endemica isubrica ed endemica stretta hanno reso il Monte Baldo un esempio alpino e montano unico ed eccezionale che non ha eguali. Ulteriormente il Monte Baldo si distingue dalla zona del Cape Floral Region Protecte area per l'unicità della presenza di multipli habitat e ambienti che gradualmente vanno dall'areale mediterraneo e si trasformano progressivamente in ambienti tipici della tundra alpina. Per quanto riguarda la presenza unica di nunatak ci sono, al momento, soltanto quattro siti iscritti in liste tentative nazionali e nessun sito iscrit-

to sulla lista dei patrimoni mondiali. I siti nelle liste tentative sono: *Svalbard Archipelago* (Norvegia), *China Altai* (Cina), *Quttinirpaaq* (Canada) e il *Vatnajökull National Park* (Islanda). I siti si riferiscono alla presenza di nunatak rocciosi che non presentano vegetazione di particolare rilevanza come nel caso del Monte Baldo dove l'unicità del nunatak è correlata alla conservazione di specie che hanno potuto sopravvivere e sfuggire alla morsa dei ghiacci della successione di ere glaciali del Quaternario, talora dando origine a endemismi locali.

Il carattere unico del Monte Baldo ha fatto sì che già nel 1500 il sito fosse identificato per il suo valore unico di officina per lo studio "in situ" di specie floristiche endemiche e per il suo ruolo chiave per lo studio della botanica, della medicina e della farmacopea. Il Monte Baldo vanta infatti un primato unico per la quantità di studi condotti e di opere scientifiche pubblicate a proposito della flora baldense dalla fine del 1500 a oggi. Il Monte Baldo, con i suoi secoli di storia della ricerca botanica e floristica, è un sito unico per la storia della ricerca botanica, floristica e medica (fig. 9).



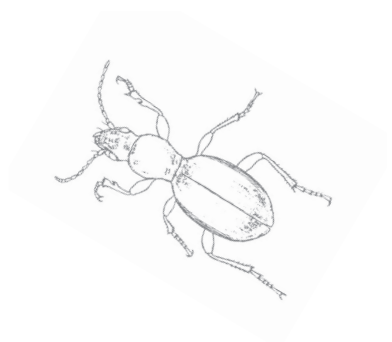
## L'identità geologica del Monte Baldo: la scoperta di un mondo “a parte”

a cura di Alfio Viganò

Geologo presso Servizio geologico della Provincia autonoma di Trento



*“C'è certamente ancora molto da conoscere e da capire, ma questi primi elementi sono sufficienti per descrivere il Monte Baldo come un mondo “a parte”, uno scrigno aperto di milioni di anni, un laboratorio naturale frutto della lunghissima evoluzione sviluppatasi dall'interazione tra elementi biotici e abiotici, in un territorio montano dove l'uomo ha da sempre esercitato la sua presenza”.*



Dal punto di vista geologico, il Monte Baldo è noto ai più per un motivo alquanto singolare. Rimane infatti ancora oggi abbastanza radicata la convinzione che questa montagna sia, o sia stata nel corso della sua storia, un vulcano. Il motivo è probabilmente da ricondurre alla sua vaga forma conica, quella tipica di un apparato vulcanico, quando lo si osserva dalla pianura verso settentrione. Vero è comunque che rocce di tipo vulcanico sono visibili lungo i suoi versanti, quale evidenza relitta di condotti e camere magmatiche a ricordo di antichissimi sconvolgimenti tettonici attivi durante l'originaria strutturazione delle Alpi. Del resto, le genti che vivono alle pendici del Monte Baldo sanno bene che questo luogo è ancora oggi geologicamente vivo. I forti terremoti che negli ultimi secoli lo hanno sconvolto, e di cui si ha ancora memoria, ricordano infatti che la regione compresa tra il Lago di Garda e i Monti Lessini è tuttora in lenta e continua deformazione.

Se si osservano le rocce che compongono l'edificio montuoso della nostra montagna, dalla Val d'Adige o dalle regolari sponde benacensi fino a Cima Telegrafo e l'Altissimo di Nago, è possibile percorrere una storia geologica lunga milioni di anni. Alla base le più antiche dolomie chiare, le stesse che costituiscono la spina dorsale delle vicine Dolomiti di Brenta, poi i calcari grigi, che ricordano i grandi depositi di frana delle famose "ruine" dantesche, infine le rocce più recenti, tra cui le rinomate pietre ornamentali note già dal Cinquecento.

Questa imponente sequenza di rocce stratificate è tanto regolare verso l'alto quanto priva di simmetria e orizzontalità. Basti pensare al sito di importanza naturalistica della "Corna Piana". Gli strati sono deformati e piegati, formano pareti e scarpate scoscese, creando una sorta di potente cuneo roccioso incastonato tra il Lago di Garda e la Valle d'Adige verso la pianura.

Tale morfologia, che ha nuovamente ben precise motivazioni geologiche, è peraltro una delle cause della peculiarità climatica del Monte Baldo. Posto a baluardo della catena alpina, da una parte infatti l'anomala orientazione nord-sud dei suoi versanti produce un'importante variabilità locale delle precipitazioni, dall'altra il notevole dislivello orografico che forma riparo alla conca gardesana permette l'instaurarsi di accentuati fattori microclimatici. Anche durante le glaciazioni di epoca quaternaria il Monte Baldo è stato caratterizzato da singolarità am-

bientali. Se la quasi totalità delle Alpi era coperta di ghiacci, le porzioni più meridionali della catena, tra cui il Monte Baldo, emergevano come isole rocciose. Esse sono state quindi luogo di rifugio per le specie vegetali, come testimoniato dallo sviluppo dei numerosi endemismi floristici noti ai più appassionati cercatori. Molte sono anche le grotte che vanno a costituire il patrimonio carsico del Monte Baldo. Alcune di queste sono conosciute per essere state riparo per l'uomo di *Neanderthal*, che in quest'area aveva accampamenti per la caccia, e per l'orso delle caverne.

Il Monte Baldo è stato nella storia laboratorio di scienza e cultura, per temi diversi e in ragione di opportunismi differenti. Primo fra tutti, la botanica rappresenta il più importante ambito di studio che ha reso famoso questo luogo e le popolazioni che lo abitano.

C'è probabilmente uno stretto legame causale tra la geodiversità ambientale del Monte Baldo (sono censiti geositi di interesse carsico, mineralogico, paleontologico e geologico-stratigrafico), data dalla litologia del substrato roccioso, dalla natura dei suoli, dalla peculiare morfologia e strutturazione orografica del territorio, e la sua biodiversità. In particolare il suolo, *habitat* a cui peraltro attiene un massimo livello di diversità biologica, riveste un ruolo di primaria importanza in quanto rappresenta l'interfaccia tra il substrato minerale da una parte e la cotica erbosa e il livello vegetazionale dall'altra.

Gli organismi del terreno, interagendo tra loro, con le piante e gli animali dell'ecosistema suolo, formano una complessa rete di attività ecologiche che hanno importantissime conseguenze nei confronti delle piante e del loro apparato radicale, in relazione alla loro crescita, sviluppo e salute. Tanto più quindi la biodiversità del suolo sarà elevata, tanto più ci si potranno aspettare effetti rilevanti e positivi sulla vegetazione e sugli ecosistemi da esso dipendenti. A tutto ciò va aggiunto l'importante ruolo del clima, che è in grado di condizionare in modo decisivo sia i processi di tipo fisico, quali la degradazione del substrato, che quelli appunto di tipo biologico, in relazione ad esempio all'instaurarsi delle condizioni ambientali favorevoli per lo sviluppo di determinate comunità.

C'è certamente ancora molto da conoscere e da capire, ma questi primi elementi sono sufficienti per descrivere il Monte Baldo come un mondo

“a parte”, uno scrigno aperto di milioni di anni, un laboratorio naturale frutto della lunghissima evoluzione sviluppatasi dall’interazione tra elementi biotici e abiotici, in un territorio montano dove l’uomo ha da sempre esercitato la sua presenza.





## Siti misti e patrimonio mondiale: la ricerca scientifica come valore associato. Il criterio VI nella candidatura del Monte Baldo a bene Patrimonio dell'Umanità

*a cura di Nicole Franceschini*

World Heritage Practitioner presso University of Technology di Berlino



*“Particolarmente interessante è il riconoscimento di siti misti che hanno avuto un ruolo chiave nello sviluppo della scienza e che sono oggi considerati dei siti chiave per l'avanzamento della conoscenza scientifica. In questo, il sito del Monte Baldo, conosciuto a livello internazionale per il suo ruolo chiave in Europa come centro per lo studio in loco di piante medicinali, della botanica alpina e lo sviluppo della farmacopea, offre la possibilità di esplorare in modo diretto l'utilizzo del criterio (vi) per il riconoscimento di un sito naturale con un significativo valore scientifico associato e potrebbe diventare così il primo sito italiano a essere iscritto per il suo carattere misto”*



## 1. Introduzione

La Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale (UNESCO: 1972) è una delle convenzioni di maggior successo del sistema delle Nazioni Unite, la convenzione è stata ratificata da 193 stati parte e la sua lista include 1121 siti riconosciuti dal Comitato per il Patrimonio Mondiale aventi Valore Universale Eccezionale (UNESCO: 2019).

Lo studio che segue ha come obiettivo primario quello di comprendere come la Convenzione del 1972 percepisca i siti misti, ovvero aventi carattere sia naturale che culturale e di riassumere le fasi chiave dello sviluppo del concetto di sito a carattere misto. Il rapporto continua poi con una breve analisi di come la ricerca scientifica e i suoi prodotti possano essere considerati parte dei valori associati ai siti del Patrimonio mondiale e come questo rientri negli schemi tecnici dei criteri e delle procedure della Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale. Quest'ultima parte considera in particolar modo i risultati dell'incontro di esperti tenutosi a Parigi nel 2018 sul tema della costruzione delle capacità per il riconoscimento dei valori associati, in relazione all'utilizzo del criterio (vi) per la presentazione e il riconoscimento di siti patrimonio mondiale (Cameron e Hermann: 2018, p. ).

L'elaborato conclude con una breve riflessione sul sito del Monte Baldo come esempio di importante sito scientifico e per esemplificare il possibile utilizzo del criterio (vi), come riconoscimento del valore scientifico di un sito e nel caso del Monte Baldo, per il ruolo chiave avuto nell'avanzamento della conoscenza e della produzione scientifica degli studi di botanica, floristica e della farmacoepa in Europa.

## 2. Natura e cultura nella Convenzione del Patrimonio Mondiale

La Convenzione del Patrimonio Mondiale definisce nei suoi articoli iniziali il concetto di patrimonio andando a presentare le categorie di patrimonio culturale e patrimonio naturale; questa definizione non è da considerarsi comprensiva ma costituisce la spina dorsale del sistema del patrimonio mondiale, riconoscendo le categorie di patrimonio che possono essere rilevate all'interno della complessa struttura dei siti che possono

essere identificati e registrati come “Patrimonio Mondiale” avente Valore Universale Eccezionale.

L'articolo 1 della Convenzione definisce il concetto di patrimonio culturale dividendolo nelle seguenti categorie: i *monumenti*, intesi come opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico; gli *agglomerati*, ovvero gruppi di costruzioni isolate o riunite che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio hanno valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico; i *siti*, i quali si caratterizzano come opere dell'uomo o opere coniugate dell'uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici, di valore universale eccezionale dall'aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico (Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, 2019). All'articolo 2 della Convenzione si trova poi la definizione di patrimonio naturale, il quale è suddiviso in tre categorie principali: i *monumenti* naturali costituiti da formazioni fisiche e biologiche o da gruppi di tali formazioni di valore universale eccezionale dall'aspetto estetico o scientifico; le *formazioni geologiche e fisiografiche e le zone strettamente delimitate*, costituenti l'habitat di specie animali e vegetali minacciate, di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico o conservativo, e infine i *siti* naturali o le zone naturali strettamente delimitate, di valore universale eccezionale dall'aspetto scientifico, conservativo o estetico naturale (Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO: 2019).

Il testo della Convenzione non menziona in modo specifico siti di natura sia culturale che naturale; una definizione del concetto di sito misto é data al paragrafo 46 delle Linee guida operative, il quale identifica e definisce che il concetto di sito misto si riferisce a quei siti aventi valori ed elementi sia culturali che naturali (UNESCO World Heritage Centre: 2019a). Nel contesto della Convenzione del patrimonio mondiale, questi siti devono essere rappresentativi di almeno uno dei sei criteri culturali e almeno uno dei quattro criteri naturali (UNESCO World Heritage Centre: 2019a).

In aggiunta ai siti misti, dal 1992 esiste anche una seconda categoria di patrimoni mondiali a carattere sia culturale che naturale: i paesaggi culturali. Nonostante questa tipologia di sito sia prettamente riconosciuta

come “culturale”, il suo valore naturale non può essere sottovalutato in quanto da definizione prevede di essere rappresentativa grande varietà di interazioni tra il genere umano e l'ambiente naturale circostante (UNESCO World Heritage Centre: 2002).

La Lista del patrimonio mondiale include oggi 113 paesaggi culturali in 62 Stati parti (UNESCO World Heritage Centre, 2019b), ammontando a circa il 10% dei siti iscritti sulla Lista. Si può quindi affermare che i paesaggi culturali non sono più da considerarsi come categoria sottorappresentata in quanto largamente usata per l'iscrizione di siti sulla Lista del patrimonio mondiale. Sfortunatamente però, quella che era una categoria nata per supportare il bilanciamento della Lista e la rappresentazione di culture più tradizionali, è stata invece largamente utilizzata da regioni già largamente rappresentate come ad esempio la regione dell'Europa e il Nord America che conta l'iscrizione di 62 paesaggi culturali (UNESCO World Heritage Centre: 2019b).

Le interconnessioni tra cultura e natura non sono solo limitate all'iscrizione di siti sulla Lista ma sono oggi soggetto di particolare attenzione da parte degli organi consultivi (ICOMOS, ICCROM e UICN) che hanno da qualche tempo intrapreso vari progetti di collaborazione tra professionisti del patrimonio naturale e culturale, per meglio comprendere le connessioni tra natura e cultura nei siti del patrimonio mondiale e per comprendere l'importanza di gestire in modo integrato gli aspetti culturali, naturali e umani dei siti. A questo proposito i progetti di maggior rilievo sono il programma della World Heritage Leadership portato avanti da ICCROM e UICN con il supporto del Ministero per il Clima e l'Ambiente della Norvegia e il progetto di connessione delle pratiche di ICOMOS e UICN. Il primo si occupa di costruzione delle capacità, guardando alla creazione di standard per la conservazione e la gestione di siti culturali e/o naturali, all'organizzazione di attività di formazione per professionisti del patrimonio e la creazione di una rete di professionisti, comunità e istituzioni coinvolte nella conservazione e la gestione dei siti (ICCROM: 2019), dall'altro lato il progetto ICOMOS/UICN “Connecting practices” si concentra nell'esplorazione e la creazione di nuove metodologie per il riconoscimento e il supporto del carattere interconnesso dei valori culturali, naturali e sociali di paesaggi terrestri e marini di particolare rilievo (ICOMOS: 2019).

## **2.1 Siti misti**

La lista del patrimonio mondiale include oggi 39 siti di carattere misto collocati in 31 stati che ammontano a circa il 3,4% dei siti del patrimonio mondiale. Molti di questi siti sono conosciuti a livello globale per i loro valori culturali e naturali, tra i quali vi sono siti iconici come il Parco Nazionale dell'Uluru-Kata Tjuta (Australia) e il Parco Nazionale di Göreme con i siti rupestri della Capadocia (Turchia), ma anche la Lapponia (Svezia), il Complesso Paesaggistico del Trang An (Viet Nam), la Valle di Tehuacán-Cuicatlán Valley con gli habitat originari del Mesoamerica (Messico) e l'Area di Conservazione del Ngorongoro (Tanzania).

Le candidature miste sono spesso percepite come le più complesse da preparare e da portare fino all'iscrizione, in quanto richiedono un'ampia collaborazione multidisciplinare tra professionisti e istituzioni del mondo naturale e culturale. In aggiunta, la procedura di valutazione della candidatura richiede una doppia valutazione da parte di ICOMOS per i criteri culturali e dell'UICN per i criteri naturali, l'iscrizione come sito misto avviene infatti solo dopo aver ricevuto una doppia valutazione positiva dai due organi consultativi (UNESCO World Heritage Centre: 2019), diversamente da quanto accade per le candidature dei paesaggi culturali, dove ICOMOS è il principale organo consultativo e l'UICN provvede a fornire commenti sulle questioni naturali della candidatura (UNESCO World Heritage Centre: 2019).

Questa percezione di essere le "candidature più complesse" e le difficoltà di conciliare e interconnettere i valori culturali e naturali, sono largamente visibili nel numero di siti misti iscritti sulla lista del patrimonio mondiale, dove i siti misti (39) sono numericamente molto meno presenti dei siti culturali (869) e naturali (213).

## **2.2 La (doppia) valutazione delle candidature miste**

Come anticipato nel precedente paragrafo, le valutazioni dei siti misti richiedono un processo di doppia valutazione "indipendente" da parte dei due organi consultori: ICOMOS e UICN. Questi, valutano la candidatura mista in maniera separata, per poi confrontarsi, durante i rispettivi pan-

nelli di valutazione di ICOMOS e UICN i quali condividono l'analisi ma presentano due valutazioni separate al Comitato del Patrimonio Mondiale il quale, esprimerà una decisione finale sulla possibile iscrizione di un sito sulla lista del patrimonio mondiale.

Negli ultimi anni, grazie all'accentuata collaborazione tra gli organi consultativi, sono stati attivati programmi di connessione delle pratiche mirati a creare metodologie congiunte e condivise tra ICOMOS e l'UICN (ICOMOS: 2019).

Nel 2015 il Comitato del Patrimonio mondiale ha chiesto al Centro del Patrimonio Mondiale e gli organi consultativi, di avviare un'analisi dei processi delle candidature miste, chiedendo in modo specifico di comprendere quali cambiamenti siano necessari per migliorare i processi di valutazione e supportare gli Stati parti nel processo di candidatura di un sito misto (UNESCO World Heritage Centre: 2015). Il rapporto degli organi consultativi, consegnato al Comitato nel 2017, ha segnalato l'importanza di chiedere il consiglio e il supporto degli organi consultativi nelle fasi iniziali della candidatura, possibilmente già due anni prima della consegna della candidatura al Centro del Patrimonio Mondiale (UNESCO World Heritage Centre: 2017).

Il rapporto dettaglia poi i propositi degli organi consultativi nel creare metodologie di lavoro e di valutazione armoniose, animate da momenti di scambio frequenti, sia tra gli organi stessi che con gli Stati coinvolti (UNESCO World Heritage Centre: 2017).

### 3. Il valore della ricerca scientifica

Negli ultimi anni, particolare interesse, è stato dirottato sul riconoscimento delle dimensioni intangibili e associate dei siti del patrimonio mondiale, cercando quindi di supportare l'iscrizione di patrimoni tradizionali dove le associazioni intangibili costituiscono la parte centrale del Valore Universale Eccezionale.

Questo ha portato a varie riflessioni sulla Convenzione stessa e il suo carattere prettamente materiale, basato sul riconoscimento di siti nella loro presenza fisica e la necessità di meglio comprendere l'utilizzo del criterio (vi) in relazione a una più ampia gamma di valori associati, ma anche la

sua applicazione nella candidatura di nuovi siti in quanto il criterio (vi) richiede l'utilizzo di almeno un secondo criterio che lo supporti.

Questa breve panoramica offre spunti di riflessione sullo stato dell'arte dei valori associati e la possibilità di ampliare questi valori fino a includere il riconoscimento di siti naturali e/o culturali aventi valore unico per le ricerche/scoperte scientifiche avvenutevi.

### ***3.1 I valori associati nella Convenzione del Patrimonio Mondiale***

La Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale riconosce non solo i valori propri dei patrimoni culturali e/o naturali ma ne riconosce anche i valori più intangibili propri delle associazioni del patrimonio. La dimensione associativa dei siti viene riconosciuta dalla convenzione principalmente attraverso due concetti chiave: il criterio (vi) e i paesaggi culturali associati. Per quanto riguarda quest'ultima categoria, i paesaggi culturali, il "valore associato" è ben definito nella categoria dei paesaggi culturali associati, la quale è una delle tre categorie di paesaggio culturale riconosciute dalla Convenzione del 1972 insieme ai paesaggi evoluti in modo organico e i paesaggi creati intenzionalmente dall'uomo. I paesaggi culturali associati si basano sulla presenza di forti valori e associazioni di carattere religioso, artistico o culturale degli elementi naturali presenti nel paesaggio (UNESCO: 2019c).

Per quanto riguardano i valori associati, questi possono essere considerati anche attraverso l'utilizzo del criterio (vi), l'ultimo dei sei criteri culturali previsti dalle Guide Operazionali della Convenzione del Patrimonio Mondiale.

### ***3.2 Il criterio (vi)***

Il Criterio (vi) è definito nel paragrafo 77 delle Linee guida operazionali della Convenzione "essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie dotate di un significato universale eccezionale" (UNESCO:1972, Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO: 2019) ed è ulteriormente

specificato che i siti candidati con il criterio (vi), devono essere siti direttamente o tangibilmente associati con eventi, tradizioni viventi, idee, credenze, opere artistiche e letterarie aventi Valore Universale Eccezionale (UNESCO: 2019). A questo proposito il Comitato sottolinea che il criterio (vi) deve essere preferibilmente utilizzato in congiunzione con uno o più dei restanti nove criteri (UNESCO: 2019).

Il criterio (vi) è anche riferito come il “criterio della componente intangibile” ed è generalmente utilizzato per *rappresentare la dimensione associativa del patrimonio mondiale* (Hermann e Cameron: 2012). Il criterio (vi) ha subito negli anni vari cambiamenti ma il concetto chiave è rimasto fisso nel riconoscimento di valori intangibilmente connessi al sito e alla sua importanza universale per quanto riguarda credenze, idee ed eventi storici. Il criterio non fa riferimento in modo diretto all'importanza scientifica dei siti ma il tema dell'inclusione di siti di particolare rilievo scientifico è stato ampiamente discusso all'interno dei processi di candidatura e valutazione dei siti del patrimonio mondiale. L'articolo 1 della Convenzione del Patrimonio Mondiale sottolinea che il Valore Universale Eccezionale connesso a storia, arte o scienza, o con punti di vista estetici, etnologici o antropologici (UNESCO: 1972). In questo senso non esiste un limite definito per la candidatura e l'iscrizione di siti associati, la Convenzione riconosce il concetto di “associazioni” in relazione a idee scientifiche, nozione di bellezza, idee di armonia, specifiche forme d'arte e idee sacre o religiose (Denyer: 2012).

Infatti, il riconoscimento di questo criterio in congiunzione con i criteri di carattere naturale è anche supportato dal gruppo di lavoro istituito dall'UNESCO e guidato da Christina Cameron e Judith Hermann che nel 2018 ha sottolineato l'importanza di considerare il criterio (vi) per siti naturali, anche alla luce delle direttive della Strategia Globale stessa, la quale venne stabilita nel 1994 per supportare la creazione di una Lista dei Patrimoni Mondiali, più credibile, più bilanciata e più rappresentativa. Il gruppo stesso ha raccomandato la creazione di progetti pilota per esplorare l'utilizzo del criterio (vi), in congiunzione a criteri naturali per sviluppare delle linee guida, attività di costruzione delle capacità e per richiamare il supporto degli organi consultativi (Cameron e Hermann; 2018).

L'utilizzo del criterio (vi) per riconoscere il volere scientifico di un sito è stato largamente esplorato dalla Gran Bretagna che nel 2019 ha iscritto



l'Osservatorio del Jodrell Bank anche per il suo valore unico scientifico, come luogo chiave per la scoperta e lo sviluppo della radioastronomia e aveva provato a iscriverne il laboratorio di Charles Darwin a Down House dove formulò la teoria dell'evoluzione e scrisse L'Origine della Specie (Department for Culture, Media and Sport: 2012).

Per questo motivo, la considerazione del Monte Baldo come sito misto potrebbe essere da considerarsi in quanto il sito non è solo unico per la sua grande ricchezza floristico-botanica, ma anche per la sua importanza chiave nello sviluppo degli studi di botanica e della farmacopea.

## 4. Monte Baldo

### 4.1 Monte Baldo e l'hortus europa

Il massiccio del Baldo è locato nell'Italia del nord tra Trentino e Veneto. Il Monte Baldo è parte delle Prealpi Gardesine e costeggia parte del Lago di Garda. Questo massiccio prealpino presenta un'eccezionale successione vegetazionale che include ambienti che vanno dal tipo mediterraneo alla tundra alpina, ospitando così diversi habitat. Nonostante il Monte Baldo copra lo 0,2% della catena delle Alpi, questo massiccio ospita il 40% degli habitat biogeografici alpini e 2150 specie riconosciute di flora superiore che rappresentano più del 40% della flora alpina. Questo grazie alla presenza di una grande varietà di abitati che includono habitat rupestri, praterie prealpine e subalpine i quali sono habitat chiave per la sopravvivenza e la conservazione delle specie endemiche, le endemiche strette e le specie minacciate che sono proprie del Monte Baldo (Fondazione Museo Civico di Rovereto, 2018). Il massiccio è casa di 71 specie endemiche alpine e tre specie endemiche strette che crescono solo sul Monte Baldo: la *Brassica baldensis*, il *Callianthemum kernerianum* e la *Gypsophila papillosa*. Inoltre, sul Monte Baldo sono presenti più specie endemiche di invertebrati, soprattutto insetti. Il territorio del massiccio baldense conserva, inoltre, eccezionali habitat di specie rare, di flora e fauna alpina, ed è caratterizzato da un'unicità geologica e naturalistica, anche in ragione di essere stato risparmiato dai ghiacci nel corso delle glaciazioni, divenendo un'isola rifugio (nunatak) per specie

di flora e fauna preglaciali, oggi considerate “relitti glaciali” (Provincia Autonoma di Trento, 2018).

Come vedremo nel prossimo paragrafo, il sito del Monte Baldo ha giocato un ruolo chiave nella nascita e nello studio della botanica, della floristica e della farmacopea. Gli studi botanico-floristici avvenuti sul monte Baldo in più di quattro secoli hanno fatto sì che il Monte Baldo fosse riconosciuto come “*Hortus Europae*” e diventasse una meta scientifica per studiosi da tutta Europa, incluse grandi personalità come Carl Alströmer che fu inviato sul Monte Baldo da Carl Nilsson Linneo per collezionare dei semplici (Fondazione Museo Civico di Rovereto: 2018, Franceschini: 2018).

Nel caso in cui venisse candidato e iscritto, il sito del Monte Baldo potrebbe essere il primo sito misto italiano a essere iscritto sulla Lista del Patrimonio Mondiale.

#### 4.2 Il valore scientifico del Monte Baldo

L'importanza naturalistica e la percezione di una biodiversità eccezionale hanno attirato l'interesse di una comunità scientifica già verso la fine del XV secolo, dando corso a un larghissimo corpo di studi botanici che continuano a essere prodotti ancora oggi. Il Monte Baldo, grazie alla sua eccezionale biodiversità diventò l'anello di congiunzione tra medicina, farmacopea e botanica e proprio qui nacquero i primi studi *in situ* di floristica legati al territorio. Questa catena montuosa vanta una quantità di indagini, pubblicazioni, report, antichi e continui nel tempo, che la rendono unica nel contesto della bibliografia botanica storica e luogo fondante della geobotanica a livello mondiale. Non esiste altro ambito al mondo per il quale sia documentato un flusso altrettanto antico e continuo di studiosi quali: speziali, farmacisti, medici e cattedratici. Con la sua posizione geografica favorevole e la continua abitazione del territorio del Monte Baldo dalla preistoria a oggi, hanno fatto sì che l'unicità della sua flora divenisse oggetto un sito eccezionale per lo studio e l'esplorazione *in situ* della flora alpina e dei relitti glaciali del quaternario.

È proprio grazie a questa sua evidenza e notorietà che decine di entità

sono state insignite dell'aggettivo "baldensis", molte sono le piante che hanno il loro locus classicus proprio sul Monte Baldo, e numerosi sono i casi di prime descrizioni botaniche in assoluto a seguito di erborizzazioni in loco (Provincia autonoma di Trento, 2018; Fondazione Museo Civico di Rovereto, 2018).

Questa sua importanza scientifica, combinata agli eccezionali valori di biodiversità che potrebbero essere proposti attraverso l'utilizzo dei criteri della biodiversità, il (ix) e il (x), potrebbero essere la chiave per una possibile candidatura del Baldo come patrimonio misto. Il suo eccezionale carattere naturalistico ha fatto sì che il Monte Baldo diventasse una vera e propria officina botanica *in situ* dove lo studio della botanica e la farmacopea sono fiorite a livello internazionale.

## 5. Conclusione

La Convenzione del 1972 è uno strumento complesso che ha come obiettivo principale la creazione di una piattaforma internazionale per la salvaguardia e la protezione dei siti del patrimonio aventi Valore Universale Eccezionale. Questa convenzione opera attraverso un sistema complesso di criteri, categorie e complicati processi decisionali guidati dal Comitato del patrimonio mondiale con il supporto tecnico degli organi consultativi.

In questo sistema complesso, i siti misti giocano un ruolo chiave in quanto esemplificano in modo chiaro le interconnessioni tra cultura e natura che sono di grande rilievo per la Convenzione e il suo futuro.

Particolarmente interessante è il riconoscimento di siti misti che hanno avuto un ruolo chiave nello sviluppo della scienza e che sono oggi considerati dei siti chiave per l'avanzamento della conoscenza scientifica. In questo, il sito del Monte Baldo, conosciuto a livello internazionale per il suo ruolo chiave in Europa come centro per lo studio in loco di piante medicinali, della botanica alpina e lo sviluppo della farmacopea, offre la possibilità di esplorare in modo diretto l'utilizzo del criterio (vi) per il riconoscimento di un sito naturale con un significativo valore scientifico associato e potrebbe diventare così il primo sito italiano a essere iscritto per il suo carattere misto.

## Bibliografia

- Cameron e Hermann 2012
- Denyer 2012
- Fondazione Museo Civico di Rovereto 2018
- Franceschini 2018
- Hermann e Cameron 2018
- ICOMOS 1976
- UNESCO 1972
- UNESCO 2019
- UNESCO World Heritage Centre (2015). 39 COM 9B
- UNESCO World Heritage Centre (2017). Progress report on the on the reflection on processes for mixed nominations <https://whc.unesco.org/archive/2017/whc17-41com-9B-en.pdf>



## La parte immateriale nei beni naturali del patrimonio: i racconti del criterio vi dei beni iscritti nella lista dei beni Patrimonio dell'Umanità

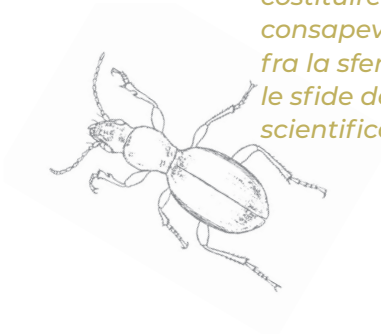
*a cura di Stefano Zanoni*

Consulente manager dei territori UNESCO



*“Come ben evidenziato nell'analisi dei casi di studio riportati, il criterio VI potrebbe permettere di dimostrare la significatività dell'associazione fra il sito Monte Baldo e la tematica “Storia della Natura” al fine di identificare e proteggere le prove materiali dei luoghi fisici che presentano un Outstanding Universal Value (OUV) connessi a tale idea”.*

*“In un contesto globale in cui l'emergenza climatica è sempre più attuale e causa di nuovi e incoraggianti processi di presa di coscienza da parte delle nuove generazioni, la candidatura mista del Monte Baldo a Patrimonio dell'Umanità UNESCO potrebbe costituire un'interessante e necessaria occasione di consapevolezza sull'importanza della connessione fra la sfera culturale e quella naturale per affrontare le sfide del nostro tempo coerentemente alla mission scientifica, educativa e culturale di UNESCO”.*



## Premessa

Poiché ciò che rende eccezionale il concetto di Patrimonio Mondiale è la sua applicazione universale e i beni che lo costituiscono appartengono a tutte le popolazioni del mondo, al di là dei territori nei quali esse sono collocati, per essere inseriti nella Lista i siti devono essere di eccezionale valore universale e rispondere ad almeno uno dei dieci criteri previsti nelle Linee Guida Operative della Convenzione sul patrimonio dell'Umanità adottata dalla conferenza generale dell'Unesco il 16 novembre 1972.

Fra questi il criterio VI, che riconosce un sito per *“Essere direttamente o materialmente associato con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie dotate di un significato universale eccezionale”*, è sicuramente da sempre il più dibattuto e interpretato dei dieci. Non a caso il Comitato Intergovernativo del Patrimonio Mondiale, responsabile di prendere la decisione finale sull'iscrizione di un sito nella Lista del Patrimonio Mondiale, ritiene e suggerisce che il criterio VI debba giustificare l'inclusione di un sito nell'elenco solo in “circostanze eccezionali” o necessariamente in combinazione con altri criteri.

Nel mio intervento al convegno “Natura e cultura dei riconoscimenti UNESCO” ho cercato di approfondire tale caratteristica del criterio VI attraverso il racconto sia di alcuni esempi di casi “eccezionali” in cui il criterio VI è stato utilizzato come unico criterio in virtù dell'eccezionalità dell'associazione attribuita al sito, sia di alcuni casi studio che ritengo essere interessanti per la candidatura del Monte Baldo a Patrimonio dell'Umanità UNESCO quale primo sito misto italiano. Nelle successive pagine ripercorrerò dunque alcuni esempi approfondendone peculiarità e caratteristiche al fine di iniziare a esplorare le modalità con cui il criterio VI potrebbe essere utilizzato per sostenere la candidatura del Monte Baldo a Patrimonio dell'Umanità UNESCO.

## Perché il criterio VI è così speciale?

Il criterio VI è speciale perché opera in modo diverso rispetto agli altri nove criteri della Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale. Infatti, mentre gli altri criteri valutano la significatività del sito stesso, ossia una sia caratteristica intrinseca, tangibile e misurabile, il criterio VI valuta:

- la significatività di un'associazione/delle associazioni rispetto a un sito;
- la natura del legame tra tale associazione/i e il sito;
- il confronto con altre associazioni simili e i loro legami con i siti.

Per essere più chiari provo a esprimere in altri termini il concetto appena descritto. La Convenzione sul Patrimonio Mondiale si concentra sulle proprietà di un bene/sito. Essa mira principalmente a identificare e proteggere le prove materiali dei luoghi fisici che presentano un Outstanding Universal Value (OUV). Pertanto tutti i criteri hanno una dimensione valutativa incentrata sulle proprietà (estetiche, naturali, culturali, scientifiche, ecc.) di un bene o di un insieme di beni, mentre il criterio VI valuta le proprietà, o meglio il significato, di un'associazione connessa a un sito quale, per esempio, un evento, una tradizione vivente, un'idea, una credenza, un'opera artistica e letteraria. Di particolare importanza risulta dunque la spiegazione del Valore Universale Eccezionale (OUV) di tale associazione e l'evidenza comprovata del suo legame con il sito.

Passando ad alcuni esempi, confronto due siti della World Heritage List riconosciuti per le loro proprietà estetiche, naturali, culturali, scientifiche (il WHS **“le Dolomiti”** e il WHS **“Vicenza e le Ville del Palladio”**) con due siti “eccezionali” (il WHS **“Independence Hall”** e il WHS **“Auschwitz Birkenau”**) in cui, attraverso l'utilizzo esclusivo del criterio VI, è stata valutata solo l'associazione connessa al bene per giustificare il riconoscimento a Patrimonio dell'Umanità dei siti.

Nei primi due casi è oggettivo che i due siti sono stati riconosciuti per caratteristiche direttamente connesse alle loro proprietà di bene naturale e culturale: nel caso delle Dolomiti è stato riconosciuto il loro straordinario valore paesaggistico e naturalistico (criterio VII - *rappresentare dei fenomeni naturali o atmosfere di una bellezza naturale e di una importanza estetica eccezionale*) e la loro importanza internazionale per la geomorfologia testimoniata dalle caratteristiche geomorfologiche di tali montagne (criterio VIII - *essere uno degli esempi rappresentativi di grandi epoche storiche a testimonianza della vita o dei processi geologici*). Nel caso di “Vicenza e le Ville del Palladio” è stata riconosciuto che la città di Vicenza è realizzazione artistica unica nel suo genere per i numerosi contributi architettonici di Andrea Palladio (criterio I - *rappresentare un capolavoro del genio creativo umano*) e che il sito ha avuto un'influenza eccezionale sulla progettazione architettonica e urbana di tutto il mondo

(criterio II – *testimoniare un cambiamento considerevole culturale in un dato periodo sia in campo archeologico sia architettonico sia della tecnologia, artistico o paesaggistico*).

Negli altri due casi è stata invece l'associazione fra un evento, una tradizione vivente, un'idea, una credenza, un'opera artistica e letteraria, ecc. e il sito a determinare l'iscrizione di quest'ultimo nella Lista dei Beni del Patrimonio Mondiale. In particolare nel caso del WHS "Independence Hall", edificio della città di Filadelfia (Pennsylvania, USA) conosciuto per essere l'edificio in cui venne discussa e ratificata la Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti d'America, è stata riconosciuta l'eccezionalità dell'associazione fra il sito e:

- un'idea: i principi universali del diritto alla rivoluzione e all'autogoverno, espressi nella Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America (1776) e nella Costituzione (1787), che sono stati discussi, adottati e firmati nell'Independence Hall, hanno profondamente influenzato i legislatori e i politici di tutto il mondo.
- un'opera letteraria: i concetti fondamentali, il formato e persino gli elementi sostanziali dei due documenti hanno influenzato le carte governative in molte nazioni e persino la Carta delle Nazioni Unite.

Nel caso del WHS Auschwitz Birkenau è stata riconosciuta l'eccezionalità dell'associazione fra il sito e:

- un evento: Auschwitz Birkenau è monumento al genocidio deliberato degli ebrei da parte del regime nazista tedesco e alla morte di innumerevoli altri, reca prove inconfutabili di uno dei più grandi crimini mai commessi contro l'umanità.
- un'idea: Auschwitz Birkenau è anche un monumento alla forza dello spirito umano che, in terribili condizioni di avversità, ha resistito agli sforzi del regime nazista tedesco per sopprimere la libertà e la libertà di pensiero e per spazzare via intere razze. Il sito è un luogo chiave della memoria di tutta l'umanità per l'Olocausto, le politiche razziste e la barbarie; è un luogo della nostra memoria collettiva di questo capitolo oscuro della storia dell'umanità, di trasmissione alle giovani generazioni e un segnale di allarme sulle numerose minacce e conseguenze tragiche delle ideologie estreme e della negazione della dignità umana.

Il criterio VI si prefigura dunque come un importante meccanismo di riconoscimento del patrimonio immateriale e dei valori associati a un



luogo. Ciò rende il criterio VI indubbiamente interpretabile poiché la dimostrazione che tale associazione abbia un legame diretto e tangibile con un luogo va dimostrata. Inoltre va dimostrato che tale associazione deve possedere un “eccezionale significato universale” che si manifesta proprio nello specifico sito attraverso tracce ben identificabili e documentabili. Tali valutazioni restano in carico a ICOMOS, l'organo consultivo incaricato di valutare le candidature alla Lista del patrimonio mondiale.

### Numero e distribuzione regionale dei siti WHL che utilizzano il criterio VI

Piuttosto utile e interessante è l'analisi dell'andamento di numero di siti che utilizzano il criterio VI e la loro distribuzione per regione geografica. Come è possibile osservare nella figura n° 1 l'uso più frequente del criterio VI è avvenuto fra il 1978 e il 1987. Su 1073 siti (dato 2017), **240 usano il criterio vi**. Fra questi la maggioranza lo usano in combinazione con altri criteri. Nella figura n° 2 si può osservare che nella quasi totalità dei casi il criterio VI è stato utilizzato in combinazione con altri criteri culturali (219 casi), in pochi casi in combinazione con criteri sia culturali che naturali (10 volte), mentre solo in 1 caso è stato utilizzato esclusivamente in combinazione con altri criteri naturali. Infine sono 12 i casi, di cui 2 portati come esempio precedentemente, in cui è stata riconosciuta un'eccezionalità tale dell'associazione da giustificare il riconoscimento del sito attraverso l'uso esclusivo del criterio VI.

In merito alla distribuzione regionale dei siti che utilizzano il criterio VI si nota che la percentuale di utilizzo del criterio VI rispetto alla totalità dei siti UNESCO per regione è più alta nella regione araba (30%), africana (26%), asiatica/pacifica (30%), ossia in quelle regioni in cui spesso è maggiore la necessità di rappresentare i patrimoni immateriali associati a un luogo (es. tradizioni viventi). Attraverso l'uso del criterio VI, UNESCO intende infatti raggiungere l'obiettivo di ottenere una lista del patrimonio mondiale rappresentativa, equilibrata e credibile capace di dare evidenza anche alle regioni del mondo a oggi ancora sottorappresentate per numero di WHS.

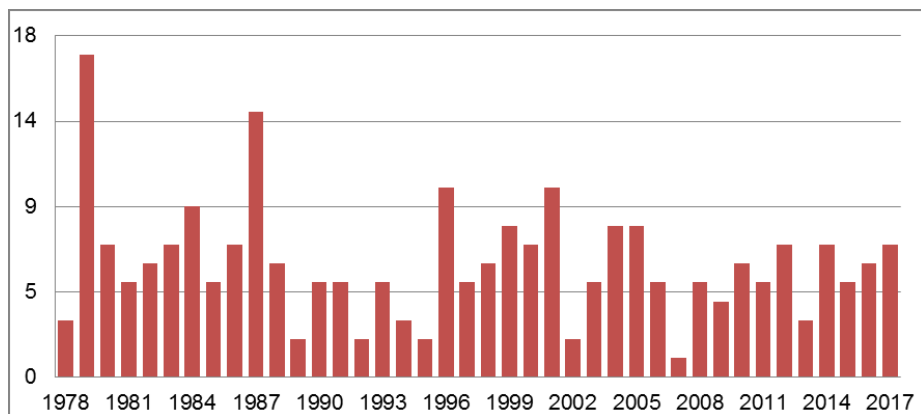


Figura 1. Uso del criterio (vi) per anno di iscrizione alla World Heritage List.

Region	Number/percent within region of sites inscribed using criterion (vi) <b>with other cultural criteria</b>	Number/percent within region of sites inscribed using criterion (vi) <b>with her cultural and natural criteria</b>	Number/percent within region of sites inscribed using criterion (vi) <b>with natural criteria</b>	Number/percent within region of sites inscribed using criterion (vi) <b>alone</b>
Europe and North America (506 sites)	91* 18% (region)	2 0.4% (region)	0	7 1.4% (region)
Latin America and Caribbean (139 sites)	15* 11% (region)	1 0.7% (region)	0	1 0.7% (region)
Asia Pacific (253 sites)	67* 26% (region)	7 3% (region)	1 0.4% (region)	1 0.4% (region)
Africa (93 sites)	21 23% (region)	0	0	3 3% (region)
Arab (82 sites)	25 30% (region)	0	0	0
Total (1073 sites)	219	10	1	12

Figura 2. Distribuzione regionale del numero e della percentuale di siti iscritti secondo il criterio (vi) con o senza altri criteri

## Dieci temi per candidare un sito attraverso il criterio VI

Come visto il criterio VI può dunque essere associato a eventi, tradizioni viventi, idee, credenze, opere artistiche e opere letterarie così come definito nella sua attuale definizione. Nel contesto della riflessione sul concetto di OUV, il Comitato del patrimonio mondiale nel 2006 ha esortato a fornire orientamenti su come interpretare e applicare l'OUV e sui criteri per la nomina, e l'iscrizione di proprietà, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra le proprietà tangibili e attributi immateriali. L'anno successivo, l'ICOMOS ha presentato un progetto di compendio sulle norme per l'OUV e l'interpretazione dei criteri di iscrizione culturale. Sono stati individuati dieci temi per l'uso del criterio VI. La successiva tabella dimostra la correlazione tra le associazioni di cui al criterio VI e i temi dell'ICOMOS.

Da un'analisi più approfondita condotta nell'ambito della ricerca "*Guidance and capacity building for the recognition of associative values using world heritage criterion (vi)*" di Christina Cameron and Judith Herrmann (2018),

Associations based on wording of criterion (vi) (2005)	Themes for applying criterion (vi), based on the ICOMOS compendium (2007)
Events	Colonization, exploration, trade
Living traditions	Nature/human interaction
Ideas	Politics
	Science
	Prehistory
	Technology
	Medicine
Beliefs	Religion
	Traditional beliefs
Artistic works	Culture
Literary works	

Figura 3. Correlazione delle associazioni sulla base della formulazione del criterio VI) nel 2005 e dei temi per il suo utilizzo

emerge un quadro più variegato delle tematiche utilizzate nei 240 siti connessi al criterio VI che è utile tenere presente per future candidature a Patrimonio dell'Umanità UNESCO. Nella successiva tabella riporto la sintesi di tutte le tematiche fin ora utilizzate connesse al criterio VI per le candidature dei 240 siti a Patrimonio dell'Umanità UNESCO (dato 2017), evidenziando in grassetto quelle che, a mio avviso, potrebbero essere potenzialmente più interessanti e di ispirazione per la candidatura del Monte Baldo.

Associations based on wording of criterion (VI) (2005)	Themes for applying criterion (VI), based on the analysis of 240 statements of OUV (2017)
<b>Eventi</b>	Storia e manifestazioni medievali; Storia e avvenimenti religiosi e spirituali (relativi all'Islam, al Cristianesimo, al Cristianesimo ortodosso, Ebraismo, Buddismo, Credenze Brahman, Protestante taoismo, confucianesimo); Storia antica (egizia, persiana, romana, persiana, fenicia, greca) e preistoria Storia nazionale e regionale, e storico eventi politici (relativi a Francia, Spagna, Serbia, Cina, Russia, Messico, Europa, India, Vietnam, Islanda); Rinascimento; Storia della tratta degli schiavi (compresa la sua fine); Esplorazione marina e terrestre, scoperte scambi + colonizzazione delle Americhe; <b>Storia della scienza</b> ; Giochi Olimpici; Luoghi di nascita e sepolture; Fondazione di Università; Movimento moderno; Storia dell'arte, architettura e musica; Distruzione di siti; Guerra e movimenti di disarmo; Eventi sociali e culturali; Storia tecnica, ingegneristica e militare e storia ed eventi; Genocidio.
<b>Tradizioni viventi</b>	Pellegrinaggi; Pratiche rituali; Il culto della montagna; Competenze tradizionali; Sistemi di governance; Uso della tecnologia e dei processi produttivi; Processi economici e di coltivazione; Attività sociali; Usanze e stili di vita; Tecniche; Lingua; I festival.
<b>Idee</b>	Simboli politici, socioculturali, economici, religiosi e spirituali; Luoghi di coscienza, luoghi di memoria; Estetica; Propaganda e ideologie; Stile di vita; <b>Interazione tra persone e ambiente; Conoscenze tradizionali</b> ; Principi universali; Conoscenze tecnologiche; La scienza; Arte e musica; Architettura, architettura del paesaggio e urbanistica; Filosofia; Religione e spiritualità; Governance, norme e assetto istituzionale; Educazione; Economia; Linguaggi.

<b>Credenze</b>	Religioni; Credenze spirituali; Culti; Miti, racconti e leggende; Il culto della natura; Il culto degli antenati indigeni.
<b>Opere artistiche</b>	Collezioni; Immagini; Musica; Design; Pittura e scultura; Film; Danza; Fotografia; Fumetti, manifesti, caricature; Architettura.
<b>Opere letterarie</b>	Epopee, saghe, ballate, poesie e romanzi; Documenti; Traduzioni; Testi religiosi; Testi politici e dottrinali; Iscrizioni; <b>Manoscritti e libri.</b>

### Caso studio I: Valongo Wharf Archaeological Site WHS (Brazil)

Il sito archeologico del molo Valongo si trova nel centro di Rio de Janeiro e comprende l'intera piazza Jornal do Comércio. Si trova nell'ex area portuale di Rio de Janeiro, in cui fu costruito il vecchio molo di pietra per lo sbarco degli schiavi africani che dal 1811 in poi raggiunsero il continente sudamericano. Si stima che 900.000 africani arrivarono in Sud America via Valongo. Il sito è composto da diversi strati archeologici, il più basso dei quali è costituito da pavimentazioni in stile "pé de moleque" attribuite al molo originale di Valongo. È la traccia fisica più importante dell'arrivo degli schiavi africani nel continente americano.



Figura 4. Rito della pulizia del molo (© João Maurício Bragança)



Figura 5. Valongo Wharf Archaeological Site – vista frontale (© Milton Guran)

Giustificazione dell'uso del criterio VI: in fase di candidatura è stato proposto di riconoscere il sito attraverso l'uso del criterio III e del criterio VI. In merito all'uso del criterio III si riteneva che il sito di Valongo fosse suffi-

ciente quale testimonianza unica o quanto meno eccezionale della tradizione culturale o della civiltà africana in sudamerica. ICOMOS tuttavia ha ritenuto che nonostante l'enorme valore simbolico che il sito ha in quanto fra i principali punti di attracco degli schiavi sul continente, si tratta di un momento di breve durata in relazione alla lotta globale delle persone africane schiavizzate durante la loro migrazione forzata e il loro lavoro. Pertanto il sito è stato riconosciuto esclusivamente ed "eccezionalmente" attraverso l'uso del solo criterio VI mediante la seguente giustificazione: *"Il molo di Valongo è la più importante testimonianza fisica associata all'arrivo storico degli africani schiavi nel continente americano. Si tratta di un sito di coscienza, che illustra forti e tangibili associazioni a uno dei più terribili crimini dell'umanità, la schiavitù di centinaia di migliaia di persone che hanno creato il più grande movimento migratorio forzato della storia. Il sito è il luogo in cui gli africani sono entrati in terra americana ed hanno iniziato le loro nuove vite di schiavitù, ma allo stesso tempo il sito evoca ricordi dolorosi, ai quali molti brasiliani africani possono ancora fortemente relazionarsi. Conservando questi ricordi, il molo di Valongo è diventato un luogo di memoria, un'arena per varie manifestazioni che celebrano il patrimonio africano ancora oggi"*.

### **Caso studio II: Tongariro National Park WHS (New Zeland)**

Nel 1993 Tongariro è stato il primo sito a essere iscritta nella Lista del Patrimonio Mondiale secondo i criteri rivisti che descrivono i paesaggi culturali. Le montagne nel cuore del parco hanno infatti un significato culturale e religioso per il popolo Maori e simboleggiano i legami spirituali tra questa comunità e il suo ambiente. Il parco ha vulcani attivi ed estinti, una gamma diversificata di ecosistemi e alcuni paesaggi spettacolari.

Giustificazione dell'uso del criterio VI: riconosciuto nel 1990 da IUCN per le sue qualità naturali (criterio II e III), il Parco Nazionale di Tongariro è stato in seguito valutato da ICOMOS attraverso l'uso del criterio VI per il riconoscimento della sua integrità culturale. Tongariro è infatti un esempio universale eccezionale di paesaggio culturale associativo: il potere delle associazioni ininterrotte dei Ngati Tuwharetoa (tribù Maori) con le montagne sono chiaramente dimostrati nella storia orale che costituisce ancora una forza pervasiva per la tribù Ngati Tuwharetoa.



Figura 6. Parco Nazionale Tongariro  
(© UNESCO)



Figura 7. Danza tribale della tribù Maori (© UNESCO)

Le vette sono narrate con la stessa riverenza e lo stesso sentimento degli antenati tribali, assicurando in tal modo una connessione spirituale e culturale autentica fra le montagne e la tribù Maori. Nella fase di valutazione ICOMOS ha specificato che il WHS Tongariro National Park è stato preso come modello per definire la categoria di paesaggio culturale e che la sua inclusione, attraverso l'uso del criterio VI, è giustificabile in virtù delle potenti associazioni religiose, artistiche o culturali dell'elemento naturale piuttosto che delle prove culturali materiali, che possono essere insignificanti o addirittura assenti. Pertanto ICOMOS ha giustificato la corrispondenza con il criterio VI nel seguente modo: *“Le montagne che si trovano nel cuore del Parco Nazionale del Tongariro sono di grande significato culturale e religioso per il popolo Maori e sono potenti simboli dei legami spirituali fondamentali tra questa comunità umana e il suo ambiente naturale”*.

### Caso studio III: Jodrell Bank Observatory WHS (United Kingdom)

Situato in una zona rurale del nord-ovest dell'Inghilterra, libera da interferenze radio, il sito di “Jodrell Bank” è uno dei principali osservatori di radioastronomia al mondo. All'inizio del suo utilizzo, nel 1945, il sito ospitava ricerche sui raggi cosmici rilevati dagli echi radar. Questo osservatorio, ancora in funzione, comprende diversi radiotelescopi ed edifici funzio-

nanti, tra cui i capannoni tecnici e l'edificio di controllo. Il sito Jodrell Bank ha avuto un notevole impatto scientifico in campi come lo studio delle meteore e della luna, la scoperta dei quasar, l'ottica quantistica e il tracciamento di veicoli spaziali. Questo eccezionale insieme tecnologico illustra il passaggio dall'astronomia ottica tradizionale alla radioastronomia (dagli anni '40 agli anni '60), che ha portato a cambiamenti radicali nella comprensione dell'universo.



Figura 8. The Lovell Telescope at Jodrell Bank Observatory (© Anthony Holloway)



Figura 9. The Mark II and Lovell Telescopes at Jodrell Bank Observatory (© Anthony Holloway)

Giustificazione dell'uso del criterio VI: il sito Jodrell Bank è stato iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale nel 2019 in quanto in grado di rispondere ai criteri I, II, IV e VI della Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale. In particolare il criterio VI è stato giustificato nel dossier di candidatura per i seguenti motivi: l'Osservatorio Jodrell Bank è indissolubilmente legato al concetto fondamentale e radicale su cui si fonda il progetto della moderna astronomia legata alla scala e alla natura del Universo. L'Osservatorio è strettamente legato alla scoperta di questo universo più grande e alle scoperte scientifiche tecniche per la sua esplorazione. Pertanto ICOMOS ha ritenuto che il sito Jodrell Bank sia direttamente e tangibilmente associato a eventi e idee di eccezionale significato universale, giustificando la propria scelta nel seguente modo: *“Lo sviluppo del nuovo settore di radioastronomia presso l'Osservatorio Jodrell Bank ha portato a una rivoluzionario comprensione dell'Universo che è stata possibile solo attraverso la ricerca, oltre le possibilità della tradizionale ricerca dell'astronomia ottica,*



*per esplorare la banda elettromagnetica oltre la luce visibile. La comprensione della natura e della scala dell'Universo è stata drammaticamente cambiata dalla ricerca in radioastronomia sviluppata presso l'Osservatorio. Pertanto ICOMOS ritiene che il criterio VI possa ritenersi soddisfatto".*

### **Conclusioni: il criterio VI può essere davvero utile alla candidatura del monte Baldo?**

Sì, il criterio VI può essere la chiave di volta per la candidatura del Monte Baldo a Patrimonio dell'Umanità UNESCO. In un'ottica di racconto del Monte Baldo quale culla della nascita della botanica moderna testimoniata dalle numerose erborizzazioni storiche documentate dal 1470 in poi, la candidatura del Monte Baldo potrebbe essere costruita attorno alla tematica della "storia dell'ambiente". Di fatto si tratterebbe di dimostrare, attraverso l'uso del criterio VI, il perché proprio in questo sito si possa affermare che vi sia un'evidenza universale ed eccezionale della storia dell'ambiente. Alcune interessanti spunti di riflessione sono già stati avanzati dalla dott.ssa Giuliana Cristoforetti durante il suo intervento tenuto nella prima edizione del convegno "Natura e cultura nei riconoscimenti UNESCO" di dicembre 2018: *"Il Baldo può scrivere un racconto, può educare, può raccontare la migrazione delle specie per il cambiamento climatico, l'arrivo di nuove specie e l'estinzione di alcune. E questo lo possiamo fare solo sul Baldo, perché in nessun altro luogo del mondo botanico abbiamo questa continuità di studi."* – e ancora - *"Può il Monte Baldo rispondere, ad esempio, alla necessità di spiegare le quattro leggi fondamentali dell'ecologia, che sono leggi di sopravvivenza per il genere umano, [...]? ossia: che ogni cosa è legata a un'altra; che ogni elemento finisce da una qualche parte; che la natura è l'unica a sapere il fatto suo; e infine che non si distribuiscono pasti gratuiti in natura, ossia non c'è nulla in natura che non costi qualcosa".* Noi riteniamo di sì. Riteniamo che le erborizzazioni storiche, se ben narrate, e quindi in particolare alcuni elementi delle stesse, come la geolocalizzazione di alcune specie in una certa fascia altimetrica nel Cinquecento e il confronto con la sua localizzazione attuale, possa spiegare, il cambiamento climatico intervenuto".

Come ben evidenziato nell'analisi dei casi studio riportati, il criterio VI po-

trebbe permettere di dimostrare la significatività dell'associazione fra il sito Monte Baldo e la tematica "Storia della Natura" al fine di identificare e proteggere le prove materiali dei luoghi fisici che presentano un Outstanding Universal Value (OUV) connessi a tale idea.

In un contesto globale in cui l'emergenza climatica è sempre più attuale e causa di nuovi e incoraggianti processi di presa di coscienza da parte delle nuove generazioni, la candidatura mista del Monte Baldo a Patrimonio dell'Umanità UNESCO potrebbe costituire un'interessante e necessaria occasione di consapevolezza sull'importanza della connessione fra la sfera culturale e quella naturale per affrontare le sfide del nostro tempo coerentemente alla mission scientifica, educativa e culturale di UNESCO.

## Bibliografia

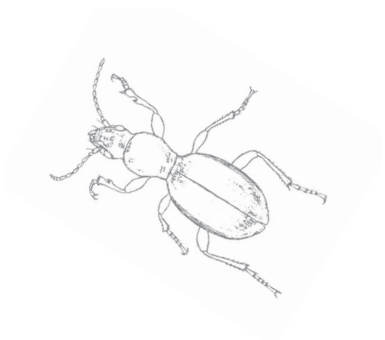
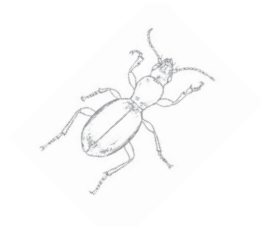
- CHRISTINA CAMERON AND JUDITH HERRMANN: Guidance and capacity building for the recognition of associative values using world heritage criterion (vi), 2018.
- GIULIANA CRISTOFORETTI: Un'ipotesi di candidatura mista: il Monte Baldo (pg. 58 – 67), Natura e cultura nei riconoscimenti UNESCO. Un approccio possibile, 2019.
- Valongo Wharf – Evaluation ICOMOS, 2017.
- Tongarico National Park – Evaluation ICOMOS, 1993.
- Jodrell Bank Observatory – Nomination Document, 2019.
- Jodrell Bank Observatory - Evaluation ICOMOS, 2019.



## Conclusion. Il riconoscimento di un sito come il Monte Baldo come sito scientifico. Percorsi UNESCO e ruolo della comunità territoriale

*Maria Grazia Bellisario*

Docente del Corso di Economia dei Beni e delle Attività Culturali Università degli Studi Internazionali di Roma – UNINT, svolge attività didattica nel settore culturale presso istituzioni universitarie e organismi formativi e di ricerca. Già Dirigente Architetto presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, nei settori del paesaggio, dell'arte e architettura contemporanee e del patrimonio UNESCO.



L'Italia mantiene a tutt'oggi, condividendolo con la Repubblica Popolare Cinese, il primato dei riconoscimenti UNESCO e siamo certamente fieri di poter contribuire, come istituzioni e come semplici cittadini, a tenere viva e rilanciare l'attenzione del mondo sulla qualità e l'interesse culturale del patrimonio italiano e della sua storia millenaria. È pur vero che l'attualità di questo periodo ci porta a dover fare i conti con i danni derivanti da più fattori antropici, che colpiscono pesantemente anche importanti siti culturali e naturali, evidenziandone i rischi di conservazione e spesso impoverendone l'immagine agli occhi della platea mondiale<sup>1</sup>.

Nella collaborazione internazionale in tema di cultura si opera per dare corretta attuazione ai principi delle convenzioni UNESCO sulla protezione del patrimonio naturale e culturale, materiale e immateriale, sulla tutela della diversità culturale, sui valori complessivi della cultura come strumento di dialogo e di pace.

L'esperienza maturata negli anni e in diversi ruoli presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, in attività volte alla protezione e valorizzazione del patrimonio culturale nelle sue diverse espressioni, mi porta a offrire una breve riflessione sul percorso che, si auspica, ci conduca verso ulteriori riconoscimenti UNESCO per il territorio italiano, tra cui quello del Monte Baldo al quale si fa specifico riferimento in questa pubblicazione.

Un territorio montano di rilevante interesse culturale e naturalistico, che trae la sua particolare vitalità dal connubio tra l'assetto naturale, arricchito dai segni sapienti dell'intervento umano e le espressioni della cultura e delle tradizioni locali, come ci ricorda nella presentazione Giuliana Cristoforetti.

Uno spaccato descrittivo di questi luoghi, dalle origini e tradizioni antiche, i cui caratteri peculiari recenti sono stati richiamati già agli inizi degli anni '70 da Eugenio Turri<sup>2</sup> che ne ha amato e descritto la preziosa identità, con i caratteri e le qualità che i contributi scientifici e le testimonianze di questa pubblicazione ben evidenziano. Ciò, sia che si tratti di qualità di interesse paesaggistico, come ricorda Annibale Salsa, per "il fatto di trovarci su di un balcone naturale dotato di una panoramicità unica", sia che si tratti di

---

<sup>1</sup> Tra i 55 siti italiani inclusi nella WHL ci sono le più note Venezia, Matera, Firenze, Genova, ma anche diverse altre località di interesse culturale e naturale direttamente interessate dai recenti eventi alluvionali.

<sup>2</sup> Ci si riferisce a "*Il Monte Baldo*" di Eugenio Turri (Verona, COREV, 1971)

elementi propri di un ricco giacimento *biodiversitario* o di espressioni del patrimonio immateriale, come molti altri esperti testimoniano.

“Emerge con forza infatti per i nostri territori l'esigenza di proteggere i simboli di una memoria storica e ambientale condivise, come anche di mettere in atto azioni che accrescano il legame di appartenenza tra quei simboli e le collettività”, in linea con i principi espressi dalle diverse Convenzioni UNESCO in materia di cultura. Esse impegnano infatti lo Stato Parte all'identificazione, salvaguardia e trasmissione alle future generazioni del proprio patrimonio e li individuano come fattori inscindibili di crescita a livello nazionale e internazionale.

Sono elementi ai quali rimandano anche i contenuti delle convenzioni del *Consiglio d'Europa sul Paesaggio* (Firenze 2000)<sup>3</sup> e *sul valore dell'eredità culturale per la società* (Faro 2005)<sup>4</sup>, oggi finalmente in fase di ratifica da parte del Parlamento italiano.

Quest'ultima, in particolare, ha introdotto una significativa rilettura del concetto di *eredità culturale*, legandolo alle comunità come opportunità concreta di partecipazione alla identificazione, al riconoscimento, alla cura del patrimonio culturale, condivisi da parte di tutte le diverse componenti sociali e generazionali.

Il tema di un approccio integrato alla cura e alla promozione del patrimonio culturale e naturale è rilevante anche nel confronto sulle pratiche di gestione dei siti già inclusi nella WHL UNESCO. In tal senso, il percorso avviato verso la costituzione di un *Osservatorio Nazionale dei siti UNESCO* promosso dal MiBACT con la Conferenza Internazionale del novembre 2016<sup>5</sup> - per *monitorare, comprendere, valutare, orientare* le migliori esperienze in corso in Italia - ha rilanciato con forza il dibattito sulla qualità della gestione dei siti UNESCO, esteso anche alle realtà di altri Paesi, soprattutto quale piattaforma di lavoro comune per migliorare la gestione dei siti e sviluppare programmi e progetti condivisi. Una piattaforma comune, a tutt'oggi da completare, che però già vede tra i diversi protagonisti, l'articolato e virtuoso sistema di gestione del sito seriale affidato alla

---

**3** *Convenzione Europea del Paesaggio* approvata a Firenze dal Consiglio d'Europa il 20 ottobre 2000

**4** *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società* approvata a Faro il 27 ottobre 2005

**5** Si tratta della Conferenza Internazionale UNESCO promossa dall'Ufficio UNESCO del MiBACT e tenutasi a Roma a Palazzo Barberini l'8, 9 e 10 novembre 2016

Fondazione *Dolomiti UNESCO*, come esempio di attività volte a coniugare la tutela della biodiversità con una gestione turistica sostenibile, attenta al rispetto del delicato ecosistema montano, per consolidare quello stretto rapporto che lega il paesaggio alle comunità che per generazioni hanno contribuito a preservarne i valori.

E proprio a ridosso della recente celebrazione del decennale del riconoscimento UNESCO del sito delle *Dolomiti* e della firma del relativo *Patto Decennale*, gli incontri ai quali fanno riferimento i temi richiamati in questa pubblicazione - "*Natura e cultura nei riconoscimenti Unesco – Scienza e storia a confronto*" - hanno ripercorso elementi propri del contesto montano e delineato più puntualmente i tratti della storia del Monte Baldo, dei viaggi di studio e della importante ricerca botanica che lo caratterizza. Elementi che congiuntamente possono delinearne i tratti distintivi e qualificarne l'interesse naturalistico, culturale e scientifico, nel confronto con analoghe espressioni della cultura e dell'ambiente in ambito internazionale.

È stato ampiamente sottolineato nell'evento svoltosi a Brentonico, come i due caratteri del Monte Baldo - quello ecologico-ambientale e quello storico-culturale – dialoghino strettamente, come avviene in tanti altri ambiti territoriali del nostro Paese. È però anche emerso che in questo territorio natura e cultura appaiano poste in stretta diretta connessione, per una specificità che amplia la dimensione di entrambi gli elementi - culturale e naturale - legandoli al tema della ricerca scientifica<sup>6</sup>.

„Ai criteri IX e X delle motivazioni finalizzate al riconoscimento UNESCO per le componenti naturali, si aggiunge, tra gli altri, quello della “ricerca scientifica come valore associato” come ben evidenzia Nicole Franceschini dell'Università Tecnica del Brandeburgo, il riconoscimento del valore scientifico di un sito e nel caso in questione, del Monte Baldo, emerge come afferibile al criterio VI della Convenzione UNESCO, per il ruolo chiave avuto nell'avanzamento della conoscenza e della produzione scientifica degli studi di botanica, floristica e della farmacopea in Europa; parimenti, come confermato da Stefano Zanoni, “ Il criterio VI si

---

<sup>6</sup> Come è stato ricordato nel convegno, alla fine dell'800 venne isolata qui per la prima volta la molecola dell'acido acetilsalicilico, poi usata dalla Bayer per fare l'aspirina. Più recentemente, la FEM (Fondazione Edmund Mach) ha isolato e classificato circa 3000 batteri contenuti nelle produzioni alimentari del Baldo realizzate con il latte a crudo, riscontrando proprietà importanti, fra cui un acido che è un potente neurotrasmettitore, di fatto un calmante naturale, un battere antistress.

prefigura come un importante meccanismo di riconoscimento del patrimonio immateriale e dei valori associati a un luogo”.

Si tratta di elementi significativi nella interpretazione motivazionale, che accrescono l'opportunità per questo territorio di rafforzare il riconoscimento della propria identità, anche per scongiurare e frenare il rischio di spopolamento e dell'abbandono delle residenze nelle alte quote, come avviene ricorrentemente in altre aree interne montane. In definitiva, una comunità che ha necessità di ritrovarsi in un obiettivo comune, merita di valorizzare la propria identità culturale anche grazie all'apporto dei valori immateriali che ne connotano i caratteri identitari, quale espressione della diversità culturale e della creatività.

Significative appaiono, al riguardo, le riflessioni introdotte dalla *Carta di Siena*<sup>7</sup>, che lega il tema del paesaggio e con esso, la cura del territorio, alle finalità educative e di raccolta delle espressioni culturali proprie della vocazione museale. Interessanti per la precipua componente territoriale anche le finalità e i percorsi funzionali introdotti dal sistema degli *Ecomusei*<sup>8</sup> che nascono con lo scopo di raccogliere, conservare e valorizzare le eredità e gli elementi di identità di un territorio, con riguardo alla storia dei luoghi, delle tradizioni, delle arti e mestieri delle persone che li abitano.

Si delinea dunque l'opportunità di operare verso un modello di sviluppo sostenibile e integrato che ponga queste opportunità al centro delle strategie di crescita economica.

L'approccio UNESCO invita i Paesi ad assicurare la protezione e valorizzazione del loro patrimonio naturale e culturale attraverso politiche mirate anche alla ricerca scientifica e alla formazione nel campo della conservazione del patrimonio culturale e naturale. In tal senso l'Italia, che già si distingue in ambito culturale nel settore della conservazione e del restauro, con il ruolo svolto a livello internazionale dall'ISCR<sup>9</sup>, potrà offrire un qualifi-

---

<sup>7</sup> *Carta di Siena- Musei e Paesaggi culturali” proposta da ICOM Italia il 7 luglio 2014 alla Conferenza Internazionale di Siena e poi aggiornata nella Conferenza Internazionale ICOM di Milano nel 2016*

<sup>8</sup> Molte le leggi regionali attive per i diversi ambiti territoriali. La Provincia di Trento è tra le prime ad aver approvato una legge dedicata agli Ecomusei. La Rete degli Ecomusei del Trentino, costituitasi nell'ambito del progetto “Mondi Locali del Trentino”, unisce i nove Ecomusei riconosciuti e attivi nella Provincia Autonoma di Trento. La Rete vuole essere uno strumento di dialogo, scambio di esperienze e di reciproco supporto per gli Ecomusei del Trentino Cfr [www.ecomusei.trentino.it](http://www.ecomusei.trentino.it)

<sup>9</sup> *L'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro (ISCR) operante nel MiBACT, è*

cato ruolo anche nella ricerca specialistica e scientifica, con il supporto e il diretto protagonismo delle istituzioni statali, del sistema universitario integrato, delle associazioni e istituzioni di settore, del sistema delle imprese. I temi della ricerca, della valorizzazione dell'assetto naturale e paesaggistico, dei caratteri identitari e dei valori antropologici e culturali di questa comunità, devono dunque essere inclusi nelle direttive strategiche del programma di sviluppo di questo territorio.

“In tal senso deve marciare la collaborazione tra le istituzioni e deve spingersi utilmente l'apporto delle collettività che sostengono questo progetto, per dare spazio e voce alla partecipazione degli abitanti di queste aree, che possono arricchire il progetto di nuovi elementi e testimonianze dirette”.

Quale che siano tempi e modalità del lavoro in corso, il percorso di candidatura del Monte Baldo, se posto in questa prospettiva, ha già di per sé ottimi argomenti e porterà comunque a una rilevante crescita collettiva: sia per le istituzioni che l'hanno promosso, sia per chi avrà modo di offrire il proprio contributo scientifico, ma, anche e soprattutto per la *comunità* che vi prende parte - proprio nel ruolo di *comunità di eredità*, introdotto dalla Convenzione di Faro - con idee ed esperienze che testimoniano la conoscenza viva e attiva, l'appartenenza e l'amore per questi luoghi.

E sarà la medesima *comunità*, chiamata a sostenere di questi luoghi la sostenibilità, la cura e la valorizzazione nel tempo, che sarà di fatto garante del buon esito del progetto avviato.

---

membro permanente del Consiglio Generale dell'ICCROM e partecipa a numerosi progetti promossi dalla Commissione Europea e dal Comitato per il Patrimonio mondiale dell'UNESCO, del quale è uno degli interlocutori privilegiati.